

DA CUMIANA E PINEROLO ALLE VALLI DEL CHISONE E DEL PELLICE

L'itinerario spazia in massima parte tra villeggiature, industrie e monumenti ai quali s'intervallano permanenze che riservano autentiche scoperte per la loro rarità o per la singolarità tipologica, in un contesto ricco di storia e di eventi tra i più determinanti per la crescita economica, culturale e sociale della provincia torinese. E se Pinerolo può essere insignita del ruolo di cittadella del Liberty in provincia di Torino per qualità e ricchezza quantitativa delle realizzazioni di variata tipologia aderenti ai dettami del nuovo stile, originalmente interpretato da autentici vessilliferi, Cumiana ne rappresenta la naturale premessa e non meno emblematiche sono le versioni di gusto internazionale offerte tra San Germano Chisone, Perosa, Luserna e Torre Pellice. Valli nelle quali la sinergia tra l'intelligente e lungimirante sensibilità di imprenditori e committenti e l'abile creatività di progettisti tra i maggiori della stagione Liberty subalpina, affiancati e coadiuvati da straordinari maestri artigiani, ha concretato capolavori pubblicati sulle testate d'architettura più prestigiose d'inizio '900, additati come modelli all'avanguardia per tecnica e stile.

CUMIANA

Industria vetraria e fabbriche di spazzole, attività artigiane e cave di pietra, in particolare di Montegrosso da cui si estraeva una roccia simile al granito, rappresentarono il vanto del paese. L'esportazione di questi prodotti fu favorita dalla costruzione di più rapide vie di comunicazione, la cui rete venne migliorata già negli anni 1815-54, quando era sindaco Andrea Barbarossa che nel 1837 promosse tra l'altro la realizzazione della nuova strada per Pinerolo. Nel biennio 1854-56 il sindaco barone Domenico Carutti di Cantogno fece costruire la strada verso Piscina, per unire Cumiana alla ferrovia Pinerolo-Torino. Miglioramenti perseguiti nella seconda metà dell'800, per permettere alle manifatture cumianesi di affacciarsi su più vasti mercati. La sensibile crescita demografica costringeva intanto diversi abitanti a emigrare soprattutto in Francia e Sud America per cercare lavoro, fenomeno proseguito sino all'inizio del '900. Al contempo, il rito della villeggiatura estiva continuava ad arricchire la località di splendide ville



Villa Alfano

Via Provinciale, 24-26

Geom. Emilio Raul Gander, 1911

1

Sorse su commissione di Luigi Alfano, proprietario di tenute agricole in Guatemala, Costarica e Brasile, legato a Cumiana da vincoli di parentela. A progettarla fu il geom. Emilio Gander (Pinerolo,





1881 - 1973), attivo professionista che convalidò nel pinerolese un Liberty tra i più compiuti. I lavori furono condotti dall'impresa Giacomo Cruto di Piossasco, gli affreschi sulla cimasa con figurazioni a festone, fitomorfe e a testine femminili recano la firma del pittore Edoardo Calosso (Torino, 1856 - Pinerolo, 1923) e la bella cancellata con tutte le opere in ferro lavorato si devono al maestro ferraio Francesco Ruffinatto di Cumiana. Tra queste emergono sulla copertura i blocca-neve dalle linee scattanti e sinuose.

La villa a due piani e seminterrato con torretta angolare incastonata nella dinamica articolazione dei corpi di fabbrica presenta sulle fronti una calcolata organizzazione di apparati ornamentali che include anche rilievi in litocemento a figurazioni desunte dal repertorio eclettico o schiettamente Art nouveau. Quest'ultimo incentrato nelle scultoree teste femminili sulla torretta, nei motivi a cerchi e nelle bugne incavate, a significare che per Gander l'assunzione del nuovo stile era una delle possibilità offerte oltre lo sterminato catalogo storicista.

Conservato nell'originaria ricchezza di essenze esotiche e preziose il vasto parco informale che circonda la villa, dove permangono le diverse dipendenze.

Rif.: V. Bianchi, L. Ceratto, *Guida storica, amministrativa e commerciale di Cumiana*, 1913.

Gander was an active designer who established one of the most complete forms of art nouveau in the Pinerolo country. This two-storey villa with a basement has a corner tower set in the dynamic articulation of its components. The fronts display a calculated arrangement of ornaments, including lithocement reliefs in forms taken from an eclectic or patently art nouveau repertoire. The frescoes on the ogee moulding (festoons, plants and small female heads) are by Edoardo Calosso, while the wrought-iron railings are the work of the local craftsman Francesco Ruffinatto.

2

Villa Gilli, poi Elda

Via Provinciale, 18

Ing. Antonio Vandone di Cortemiglia, 1915



Residenza di villeggiatura dell'industriale laniero Ettore Gilli, titolare di imprese in Sud America, deriva da una preesistente casa rura-

le ampliata e radicalmente trasformata in villa signorile a due piani, seminterrato, mansarda e dipendenze, immersa in un vasto parco. L'opera fu condotta con la consueta perizia tecnica e originalità compositiva dall'ing. Antonio Vandone di Cortemiglia (Terni, 1862 - Torino, 1937) col concorso dei maggiori artisti artigiani del tempo, tra cui Pietro Riccardi e figlio "costruttori in ferro" di Rivoli, autori della vasta serra, e la ditta "A.R.S." di Cumiana che siglò l'arredo interno di gusto Liberty che siglò l'arredo interno di gusto Liberty prossimo a declinare in Art déco. I graffiti nei loggiati asimmetrici al primo piano e al mansardato raffiguranti scene mitologico-allegoriche e pastorali si devono al pittore e decoratore Giorgio Boasso. Di gusto *Sezession* i rimanenti apparati a graffito che includono tipiche sigle klimtiane componendo la ricca ornamentazione delle fronti a segnare cimasa, sottarchi, portico di facciata e a scandire campiture geometriche per accogliere le aperture, a loro volta segnate su base e architrave.

Eccezionale l'apparato dei ferri lavorati di cancellata, balconi e lampade, dove al disegno stupendamente variato corrisponde una modellazione a nastro piatto e a carnose concrezioni. In perfetta sintonia affreschi, ringhiere e arredi interni, dove non mancano autentiche curiosità.



Rif.: *Ampliamento e ristrutturazione completa di preesistente casa con trasformazione in villa signorile*, anno 1915, "Archivio Vandone di Cortemiglia", Politecnico di Torino, DISET; Archivio privato famiglia Camusso.

This two-storey villa with its basement, mansard and annexes stands in a large park. It was created skilfully and with originality by Antonio Vandone di Cortemiglia through the extension and transformation of a rural house with the assistance of leading craftsmen, including Pietro Riccardi and his son - "iron builders" - of Rivoli, who set up the large greenhouse. The mythological, allegorical and pastoral graffiti in the asymmetrical loggias on the first floor and mansard section are by the painter and decorator Giorgio Boasso, whereas those on the fronts - oggee moulding, intradoses, porch of the façade, base and lintel of the windows with their geometrical background paintings - are in the Sezessionstil à la Klimt.



Lapide al commendator Paolo Boselli

Municipio, piazza Martiri 3 Aprile, 3
Luigi Troncana, 1907

Paolo Boselli (1838-1932), ligure di nascita, laureato in giurisprudenza (1860), nominato nel 1867 segretario generale della Commissione italiana all'Esposizione Universale di Parigi, dopo una parentesi di docenza presso l'ateneo di Roma si dedicò alla politica e fu eletto nel Parlamento italiano (1870) tra le file della Destra storica. Avvicinatosi a Francesco Crispi, fu anche Ministro della Pubblica Istruzione (1888-91), dell'agricoltura (1893), delle finanze (1894-96) e occupò il dicastero del tesoro (1899-1900). Più volte presidente della provincia di Torino, fu a capo del Regio Museo Industriale Italiano (1904-07). A tale momento è collegata l'erezione della lapide cumianese dedicata al «Consigliere del Comune dal 1869/della Provincia dal 1871/presiede dal 1882/il Consiglio Provinciale di Torino/Municipio e popolo di Cumiana/vollero qui durevolmente significato/con la memoria delle opere concordi/l'immutabile affetto». A scolpirla fu Luigi Troncana che impresso al mezzo busto del comm. Boselli un effetto di rilievo appena appiattito e una marcata sintesi formale che supera il dato puramente realistico per approdare a una visione idealizzata, sottolineata dai fogliami e dagli steli di alloro di gusto schiettamente Liberty, ai quali si avvolgono i lembi del cartiglio dedicatorio che diviene componente chiaroscurale e compositiva.



Lapide al barone Domenico Carutti di Cantogno

Municipio, piazza Martiri 3 Aprile, 3

Edoardo Rubino, 1909

Nativo di Cumiana, il barone Carutti (1821-1909) fu scrittore, giornalista e uomo politico, amico di Gioberti e Vieusseux. Segretario generale al Ministero degli affari esteri (1859), ambasciatore all'Aja, passò al Consiglio di Stato fino al collocamento a riposo nel 1891. Deputato (1860-65), tornò in Parlamento dimettendosi dopo la caduta della Destra. Nel gennaio 1889 fu nominato senatore. Dopo il 1876 si dedicò soprattutto agli studi storici, facendo parte delle più prestigiose società di cultura, tra cui la Deputazione di storia patria di Torino della quale fu presidente dal 1884 alla morte. Storico di Casa Savoia, insignito nel 1879 del titolo di barone, fu dal 1889 direttore della Biblioteca Reale di Torino.

Domenico Carutti fu anche sindaco di Cumiana che lo volle eternare in una lapide affidata allo scultore e medaglista Edoardo Rubino (Torino, 1871-1954), precoce protagonista della stagione Liberty formatosi all'Albertina, dove sarà docente, e nell'atelier di Bistolfi, divenendo poi accademico di San Luca. La fama giunse con l'Esposizione di Torino del 1902, dove realizzò i gruppi di figure femminili danzanti e le statue di "Pittura" e "Scultura". L'opera cumianese si colloca nel felice momento creativo nel quale echì a Rodin e al michelangiologismo, al mito letterario carducciano e dannunziano non escludono l'aggiornamento sullo stile quasi viennese della pura e rigorosa geometria.

Rif.: D. Pescarmona, *Edoardo Rubino: dalla fortuna del Liberty al successo dell'Accademia*, in F. Dalmaso (a cura di), "Ecclettismo e Liberty a Torino. Giulio Casanova. Edoardo Rubino", 1989.



Cancellata di Villa Matilde

Via Giaveno, 18

Inizio '900

Una lapide datata 26 aprile 1945 e firmata dallo scultore Giacomo Buzzi Reschini ricorda che «In questa storica villa si iniziò la Resistenza e si attuò la Liberazione auspice Nino Torretta comandante partigiano medaglia al Valore Militare caduto eroicamente».

L'edificio padronale è di foggia eclettica, immerso in un vasto parco ricco di essenze di pregio e alberi secolari. Schiettamente Liberty, originalissimi nel disegno e di eccelsa fattura sono la cancellata laterale di recinzione e i battenti carrai che immettono sul lungo e suggestivo viale che conduce alla Villa. Rappresentano fiori stilizzati dalla natura squisitamente calligrafica, dialettici al susseguirsi ritmico degli steli a *coup de fouet* impegnati in irrefrenabili processi di



sdoppiamento, resi carnosì dal modellato tridimensionale a esemplificare il carattere specifico del naturalismo Art nouveau, selettivo, «mirante alla struttura piuttosto che alla forma, teso a scoprire nelle immagini organiche ciò che in precedenza era stato sottovalutato o del tutto ignorato».

The lateral enclosure railings and the leaves of the carriage entrances beside the long drive that leads to the villa are plainly art nouveau. Their subjects are exquisitely calligraphic, stylised flowers, dialectic in their rhythmical succession of coup de jouet stalks continuously doubled and rendered fleshy by three-dimensional modelling to exemplify the specific character of art nouveau naturalism, selective, "aiming at structure rather than form, bent on discovering in organic images that which had previously been undervalued or totally ignored".

PINEROLO



RISTORANTE
REGINA, PIAZZA
LUIGI BARBIERI, 22.

AZIENDA AGRICOLA CASTAGNÈ GROS,
STRADA BAUDENASCA 26 (produzione e
vendita delle antiche mele piemontesi).

Pinerolo conobbe dagli esordi dell'800 un vivace sviluppo urbano, definito sulla base di nuovi piani regolatori tesi a garantire i collegamenti della città con il territorio circostante. L'amministrazione comunale intendeva modernizzare i trasporti, sistemare il verde pubblico, risanare il centro storico, promuovere un aspetto decoroso e ordinato dotando la città di edifici pubblici per le nuove istituzioni scolastiche. L'inaugurazione nel 1854 della linea Torino-Pinerolo facilitò i commerci con la Liguria e con il resto della regione.

Nel 1849 fu trasferita a Pinerolo, proveniente da Venaria, la Scuola d'Applicazione di Cavalleria, soppressa nel 1945 e attualmente sede, tra l'altro, del Museo nazionale dell'arma di cavalleria.

Dagli inizi dell'800 si delineò una ripresa dell'industria laniera e

serica, secondo i criteri della moderna impresa, pur rimanendo ancor rilevante la presenza di laboratori artigianali.

Nel 1848 fu fondata la Società di Mutuo soccorso ed Istruzione fra gli Operai, aperta a tutte le categorie professionali, prima tra le Società generali operaie italiane.

Pinerolo si affacciò al '900 come città industriale, fortemente caratterizzata in politica dalla figura di Luigi Facta, con il permanere di un rilevante aspetto militare, come testimoniato dalla presenza della Scuola di Cavalleria e dalla costruzione della Cavallerizza.

Il sensibile incremento demografico portò dai 12.000 abitanti del 1819 ai 18.000 del 1890 sino ai 20.450 del 1911, grazie alle migrazioni dalle valli laterali.



Casa Rossetti

Via dei Rochis, 34
1906-07



Il fabbricato da pigione sorse su un'area oltre la strada ferrata per Torino, all'epoca interessata dall'erezione di opifici, edifici industriali e case operaie. Il volume edilizio compatto, elevato su due piani, è connotato da un ricercato apparato decorativo a rilievi dipinti in tinte tenui di desinenza geometrica, astratta o derivata da stilizzazioni di forme vegetali a fungere da marcapiano, a segnare con campiture schematiche la fronte e a conchiuderla con lesene a cerchi penduli e bugne in aggetto, senza tralasciare di ornare le aperture.



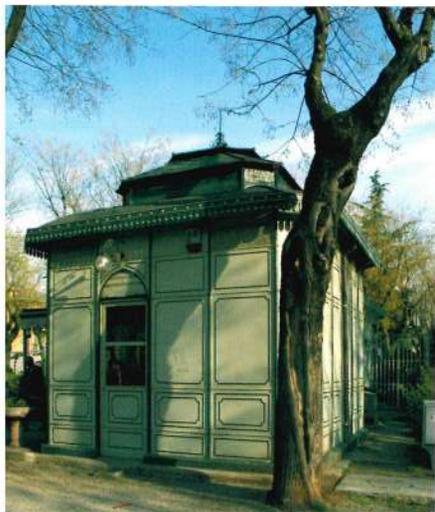
Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 10/1906.

Chiosco "Caffè della Stazione"

Piazza Giuseppe Garibaldi
Inizio '900



Impiantato come "Caffè della stazione", era un tempo frequentato dagli ufficiali della Scuola di Cavalleria che solevano sostare all'interno del chiosco o, nella bella stagione, sedere sotto l'ampia pensilina in ferro lavorato e vetro del suo *dehors*. Caratteristico manufatto



della creatività Art nouveau che vi appose sinuosi ornati metallici, bordure frastagliate e cupole bizzarre, questo e altri chioschi analoghi per la vendita di giornali e più tipicamente di fiori presero sin da metà '800 ad animare le vie cittadine con la propria grazia discreta, ora più sobria ora più ridondante. A tale genere di strutture se ne affiancarono altre con mansioni diverse, come capolinea tranviari, casotti daziari, *chalet* per società di canottaggio, sulla scia di quanto accadeva nelle località termali e di villeggiatura. Un chiosco simile con *dehors*, gestito da M. Bruno e connotato da una vistosa insegna "Sale-Tabacchi", era attivo a Pinerolo agli inizi del '900 in via Torino angolo corso Bosio. Sottoposti all'incalzare delle mode e dei riti borghesi, di essi nella

maggior parte dei casi restano solo sbiadite immagini d'epoca, mentre per il Caffè di piazza Garibaldi lo stato di conservazione è decisamente buono, grazie a un attento restauro operato nell'estate 2003.

Rif: M. Perrot, M. Gontier, A. Peruglia, *Pinerolo in cartolina*, 1987.



Pensilina dell'ex Stazione carrozze

Corso Torino, 166

Geom. Emilio Raul Gander, inizio '900

Realizzata su progetto dell'ing. Terracini, ma disegnata dal geom.

Emilio Gander (Pinerolo, 1881-1973), l'ampia pensilina in ferro lavorato e vetro, in origine forse policromo o pellucida, è preziosa e rara testimonianza di un manufatto caro all'Art nouveau, ma quasi sempre sradicato dalla propria sede appena esaurita la sua funzione utilitaristica. Oltre tale eccezionalità, la pensilina pinerolese è di eccellente fattura e presenta un profilo dove l'andamento retto si dilata nell'aggettato semicircolare armoniosamente raccordato con motivi a ruota. D'impatto scenografico i montanti preposti a reggerla, modellati secondo forme sinuose e avvolgenti generate per instancabili ripetizioni ritmiche, a emulare le fantasiose creazioni nate per i grandi empori parigini, i padiglioni balneari o i celebri lucernari alla Horta. Nei modi del più schietto Art nouveau, la pensilina amplifica la propria naturale funzione per divenire particolare e connotante



componente dell'arredo urbano, elemento sul quale il nuovo stile concentrò la propria ansia di sperimentare il gusto della trasparenza, esaltata dai diaframmi aerei della struttura.

Rif.: Archivio privato Ida Gander.

Villa Musso, poi Prever

Viale della Rimembranza angolo via Dante Alighieri

Geom. Emilio Raul Gander, 1910



Immersa nel verde del vasto parco, sorse su commissione del tenente Mario Musso, in forza presso la locale Scuola d'Applicazione di Cavalleria. Presenta un'elevazione su due piani, seminterrato, mansarda e accoglie al piano rialzato studio, salotto, ampia sala da pranzo con veranda, cucina, dispensa-camera per la servitù e scalone che porta al primo piano, destinato a zona notte, con quattro camere da letto, toilette, gabinetto e disimpegno.

La conformazione è a mezza via tra i prototipi di Guimard e quelli di connotazione più "nordica" di Van de Velde e si caratterizza per il diverso assetto delle fronti, nessuna privilegiata rispetto alle altre. Una scelta tipologica e funzionale che denota l'aggiornamento in proiezione internazionale dell'affermato professionista che qui convalidò un modello stilistico nel quale la parlata Art nouveau è insita nell'impostazione planovolumetrica piuttosto che nell'ornato, decisamente contenuto. L'agile torretta sporgente si apre in vetrate policrome che illuminano la scala a chiocciola per il mansardato e i diversi blocchi di fabbrica adottano avancorpi che generano balconate, assumendo pareti in diagonale che esigono complessi raccordi di copertura, risolta con falde leggermente concave a inclinazione accentuata. Esuberanti i ferri lavorati della cancellata, dal disegno a *coup de fouet*.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 111/1910.



5

Villa BrunoVia San Giovanni, 7
Inizio '900

Il fabbricato a due piani, seminterrato e mansarda presenta una struttura mossa e articolata attraverso corpi edilizi organizzati secondo assialità ortogonali e volumi reciprocamente aggettanti, coperti da tetti a spiovente di taglio variato, sui quali emergono abbaini decorati. Lo zoccolo è in bugnato rustico tramutato in regolare al livello terreno, dove si trovano la veranda con soprastante terrazza e la scala d'ingresso che contribuiscono ad accentuare la dissimmetria delle fronti. Il primo piano e il mansardato hanno un paramento rustico di colore vivace, sul quale si stagliano i rilievi che inquadrano le finestre, le plasticature bianche geometriche che sottolineano le parti strutturali salienti e gli ornati di analogo segno affrescati su cimasa e frontoni. Qui sono le aperture semicirculari del livello mansardato evidenziate dall'archeggiatura che forma l'articolazione dei *lambris* in legno modanato posti a reggere le falde di copertura. Di tono classico i balconi in lito-

cemento, estranei al gusto *chalet* alpino misto a cadenze *Sezession* che connotano il fabbricato, immerso in un parco popolato di statue dove si conservano essenze esotiche e di pregio proprie dell'arte dei giardini d'inizio '900.

6

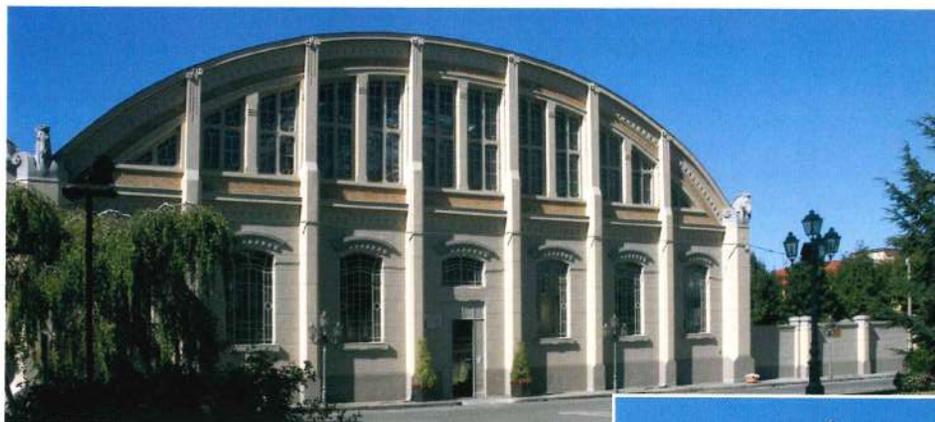
Maneggio Federico CaprilliPiazza Volontari della Libertà
Ten. Col. Pio Giulio Zunino, 1909

Visitabile in occasione di manifestazioni; informarsi al n° tel. +39 0121 376344



È il più grande maneggio coperto d'Europa e fu eretto nel 1909 dal Genio Militare, su progetto del Ten. Colonnello Pio Giulio Zunino, per servizio della Scuola di Cavalleria. L'intitolazione al capitano Federico Caprilli sottolinea il ruolo d'innovatore dell'equitazione del geniale istruttore e caposcuola.

L'edificio misura quasi 80 metri di lunghezza e quasi 35 metri di larghezza, ha struttura portante in acciaio a nove capriate, realizzata dal costruttore Beniamino Quadri delle Officine di Savigliano. Le pareti di rivestimento in muratura sono sovrapposte a una speciale zoccolatura "ginocchiello" di tavole in larice o quercia inclinata. La



pavimentazione è composta da un battuto di cemento, uno strato di ciottolato e carbone e uno strato di segatura omogenea di legna di essenza forte. Ampi lucernari e finestre laterali illuminano il vasto vano unico interno, insieme a un apparato elettrico di diffusori assicurati alle travi dell'ossatura del coperto.

La rispondenza a esigenze funzionali e tecniche è sinergica con l'elevata qualità formale ed estetica che vede la ritmicità delle strutture portanti tramutarsi in peculiarità di stile, dove l'armonica curva dell'arco di copertura è ancorata alle vitali teste equine in lito-cemento che da semplice ornato diventano bilanciamento visivo e tensionale. Finalità decorative hanno invece le volute a segmenti penduli, i motivi a bugna, le dentellature e gli stilemi Liberty negli interni, corredati di vetri policromi.

La sua tribuna accoglie personalità di elevato rango che ne accrebbero il prestigio e la portata storica e culturale.

Stilisticamente sintoniche le ville e palazzine con cadenze Liberty allineate lungo il contiguo viale della Rimembranza.

Rif.: R. Piano, *Cavalleria: la società militare e civile nella Pinerolo di Caprilli*, 2007.



Designed by Lt. Col. Pio Guido Zunino for use by the Cavalry, Europe's largest covered riding school was erected by the Royal Engineers in 1909. Nearly 80 metres long and 35 metres wide, its steel structure is composed of nine bays and was installed by Beniamino Quadri from the Officine di Savigliano. Its functional efficiency goes hand in hand with a high formal and aesthetic quality. The rhythmical nature of the weight-bearing structures is transmuted into peculiarities of style, where the harmonious curve of the covering arch is anchored to the lively lithocement horse's heads, which progress from simple ornaments to secure both a visual and a tensional balancing. The volutes with their pendulous segments, on the other hand, the asblar motifs, the dentils, and the multicoloured art nouveau panes of the interiors are purely decorative.

7

Monumento al capitano Federico Caprilli

Museo Storico dell'Arma di Cavalleria, viale Giovanni Giolitti, 5
Leonardo Bistolfi, 1910



Visitabile (martedì, giovedì e domenica); informarsi al n° tel.+39 0121 376344

Il monumento marmoreo fu eretto per onorare la memoria del capitano Federico Caprilli (1868-1907), originario di Livorno, grande istruttore e capo-scuola, fautore di un innovativo “sistema naturale” di cavalcare che porta il suo nome. Il metodo Caprilli divenne famoso in tutto il mondo facendo di Pinerolo la capitale dell'equitazione.

Il bassorilievo in marmo fu commissionato dalla Scuola di Cavalleria e raffigura tre cavalli e un cavaliere ignudo, a evocare il modo “naturale” di cavalcare usato nell'antichità. L'iconografia invia allora al fregio panatenaico fidiaco, con la variante nel rilievo bistolfiano di una maggiore tensione vitale nei cavalli che paiono prossimi a impennarsi. In alto, in medaglione è il ritratto quasi a tutt'orondo di Caprilli, raffigurato di tre quarti attraverso un modellato rapido e compendiaro.



8

Iutificio F. C. Scotto

Via Vigone, 50
Ing. Stefano Cambiano, 1903-1907

Nel marzo 1903 Furio Camillo Scotto presentava alla commissione di ornato la richiesta per erigere una nuova portineria nel proprio iutificio e nel gennaio seguente richiedeva con altra istanza di dotarla di una pensilina in ferro lavorato e vetro dal disegno tipicamente Liberty. Nel 1907 inoltrava poi domanda per sostituire la cancellata esistente a recinzione dei fabbricati produttivi con un più sicuro

muro di cinta. Tutte le istanze erano corredate di progetti a firma dell'ing. Stefano Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), professionista di fiducia di Furio Scotto che nel medesimo 1907 gli aveva commissionato anche il progetto di portineria e locali accessori per le Officine meccaniche di Pinerolo (via Martiri del XXI, 74). Nate nel 1905 per la costruzione di materiale ferroviario e tranviario di precisione, ebbero come primo presidente il cav. Scotto che ne promosse la fondazione con gli industriali Villa, Poccardi, Bannwart, Balbis e Belmondo.



La portineria-uffici dello iustificio si presenta elevata su due piani e reca sulla fronte interna la data 1903, mentre quella su via conserva la pensilina ormai secolare, sorretta da montanti in ferro lavorato dal disegno dinamico e danzante, ripreso nel coronamento dei battenti del contiguo cancello carraio.

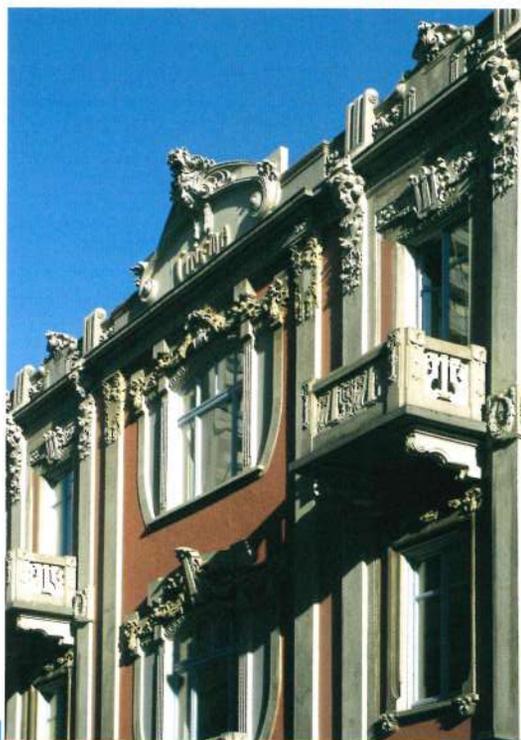
Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 102/1907 (in questa pratica si fa riferimento ai precedenti progetti del 28/3/1903 e del 12/1/1904, di cui mancano gli elaborati).

Cinema Chiara, poi Pinerolese e infine Nuovo

Via Michele Buniva, 63

Geom. Emilio Raul Gander, 1911

Dopo oltre un decennio di proiezioni in spazi provvisionali e teatri adattati alla bisogna, il cinema affermatosi come strumento di divulgazione scientifica, intrattenimento e spettacolo acquisiva i primi "palazzi" appositamente eretti per ospitarlo. Proiezioni di oltre un'ora, tremule e sottotitolate, accompagnate da vivaci orchestre, iniziarono a richiamare un pubblico sempre più vasto entro sale dalla parlata schiettamente Liberty, dove la platea era in leggera pendenza verso lo schermo, sovrastata da una piccola galleria, cui si accedeva attraverso un ampio *foyer*. Alla facciata era demandato il compito di calamitare l'attenzione, gratificare visivamente il pubblico, emettendo al contempo messaggi espressivi pertinenti che il Cinema Chiara esplicita attraverso il proprio esuberante apparato decorativo, fedele trasposizione dei bei disegni progettuali. In essa le cornici delle diverse aperture alternano rilievi



piatti ad altri scultorei derivati da sintesi di forme vegetali, motivi a lira e festoni conclusi sul fastigio nella protome femminile, tutta florealismi e onde sinuose, che guarda verso le scritte "Cinema" e, poco più sotto, "Ars". Un inno alla Settima arte enfatizzato da affreschi con figurazioni di muse e altri soggetti mitologici dipinti all'interno nel 1913 da Edoardo Calosso (Torino, 1856 - Pinerolo, 1923).

Data 2003 il restauro che ha ridato nuova vita alla dismessa sala spettacoli voluta da Vincenzo Chiara nella Palazzina Bouvier, compiuta testimonianza di un'epoca in cui l'apoteosi decorativa era sinonimo di *première*.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 67/1911; *L'Eco del Cbisone*, 30/04/1910; M. Marchiando Pacchiola, *Cittadini del mondo, pittori e scultori nella vita pinerolese '800-'900*, 1978 (su Edoardo Calosso).

In the days when films were shown without a soundtrack, the façade of a cinema had the task of attracting and gratifying the eyes of the public, as well as delivering pertinent expressive messages that the "Chiara" emitted through its exuberant decorations. This faithful transposition of the fine project drawings resulted in the alternation in the window surrounds of flat reliefs and others sculptured with plants, lyres and swags that end at the female protome on the gable, all floralisms and sinuous waves, that looks towards the word "Cinema" and (just below it) "Ars".

10

Casa Gander-Heder

Via Palestro, 8

Geom. Emilio Raul Gander, 1911



Sorse come *réclame* della compiuta e originale progettualità del vessillifero del Liberty pinerolese, assumendo quanto era più consono al lessico di una produzione qualificata, dove la nuova corrente di gusto raggiunge la punta più elevata nei manufatti. L'edificio a tre piani e seminterrato presenta fasce bugnate al livello terreno. Curiosi *torchon* a rilievo disegnano la fronte ai livelli superiori. Esuberante l'apparato ornamentale delle balaustre dei balconi, a girali e motivi a conchiglia, e ancor più quello dell'ingresso, incentrato sulle due statue-mensola di satiro ghignante, personificazione della fertilità e della forza vitale della natura. Mascheroni si alternano a forme vegetali a incorniciare le finestre. Sulla cimasa affreschi con festoni sono intercalati a volute e cammei. Firmati dagli ebaniisti torinesi "Dettoni Domenico e figli"

gli straordinari battenti scolpiti del portone d'ingresso, aperti in tipiche bucatore a mezzaluna vetrate percorse da ferri lavorati a fiori di loto stilizzati. Oltre l'ingresso è un'apoteosi di forme e colori: dalle vetrate policrome della bussola e delle aperture del vano scala affrescato alla ringhiera lavorata dal maestro ferraio pinerolese Giovanni Savino che convalidò un capolavoro in un particolare gusto floreale. Come a ribadire che concentrare la vibrazione formale e luministica in zone privilegiate conferisce alle opere individualità incredibile e straordinario potere evocativo.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 33/1911.



Casa Mandruzzato

Via Palestro, 14

Geom. Emilio Raul Gander, 1910

Il basso fabbricato da pigeone a due piani si caratterizza per l'armoniosa decorazione che, pur molto contenuta ed essenziale, conferisce un tono di piacevole connotazione segnica. A ben guardare l'originalità si concentra nella semplice sovrapposizione di segmenti in stucco ai tradizionali cerchi incavati, frequenti nell'ornato Art nouveau. Una semplicità formale che è anche sinonimo di facilità manutentiva, corrispondente alle reali esigenze dei lavoratori. Non è inoltre trascurata l'attenzione al particolare, provata dalla buona fattura dei battenti del portone d'ingresso, corredato di pratico sovrapporta a vetri.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 39/1910.

11



Casa e fabbrica di terrecotte e stoviglie Pagliero

Via Saluzzo, 27

Geom. Emilio Raul Gander, 1910

Singolare esempio di casa d'abitazione e opificio insieme, sorse lungo la provinciale per Cuneo e fu commissionato da Giuseppe Pagliero, membro della storica famiglia che fondò la più antica fabbrica di cerami-

12



che di Castellamonte. L'edificio a due piani, collegati da una scala interna, e vasto interrato-magazzino-laboratorio presenta un corpo di fabbrica compatto con cortile interno annesso. L'esuberante decorazione delle fronti su via è connotata al livello terreno, dove figurano le vetrine, da aperture incorniciate con plasticature dal profilo vagamente barocchetto che esibiscono teste femminili scultoree con vistose acconciature fiorite, affiancate a fogliami di quercia. Al livello superiore, separato da un marcapiano geometrico, la decorazione in litocemento si staglia sul mattone rosso del paramento inquadrando nuovamente le aperture, ma in questo caso i motivi a rilievo sono di carattere esclusivamente vegetale. La finalità di tanta stupefacente decorazione è da ricercare nella fiducia in un processo osmotico mirante a correlare visione e memoria, edificio e prodotto. L'abbellimento estetico dell'ambiente di lavoro, simbolicamente proiettato nel prodotto, agiva sul consumatore come garanzia di eccellenza. L'adozione del nuovo stile si connetteva quindi all'aggiornamento produttivo, coerente col vivere moderno e altamente qualificato.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 84/1910.

13

Casa d'abitazione

Via Saluzzo, 35
1910-15

Il compatto corpo di fabbrica a quattro piani di questa casa da pigione, sorta in una delle zone che agli inizi del secolo scorso erano connotate da insediamenti industriali, presenta una decorazione sobria ma non banale. Sono infatti gradevoli le cornici in bicromia con ornati stilizzati che inquadrano le finestre, mentre più ricercata è la decorazione della cimasa a mazzi di fiori e nastri dipinti, scanditi dalle robuste mensole modanate che reggono la falda di copertura.

Se anche l'Art nouveau è stato uno stile riservato prevalentemente alla borghesia è anche vero che il problema della casa operaia, dell'oggetto a buon mercato fu in quegli anni sentito seriamente. Prova ne siano le diverse soluzioni proposte anche nell'ambito delle esposizioni internazionali dove furono messi in mostra prototipi connotati da durevolezza dei materiali e delle finiture e di facile manutenzione, a dimostrazione che il nuovo stile, spogliato dei suoi eccessi ornamentali, poteva offrire all'edilizia popolare standard interessanti. Una tesi che nel Piemonte industriale trovò concretizzazione con esiti di particolare compiutezza.



Casa Ajmar

Piazza Luigi Barbieri, 41
Ing. Stefano Cambiano, 1907

14



Sorto su commissione di Giovanni Ajmar, da cui le iniziali “G. A.” sul fastigio, il grandioso fabbricato presenta un blocco edilizio compatto a maniche di costruzione elevate su quattro piani che chiudono su tre lati la corte interna. L’innovativa struttura portante è in conglomerato cementizio armato “Sistema Hennebique”, inizialmente usato in fabbricati industriali e solo più tardi in quelli residenziali o per servizi. L’ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931) fu tra i pochi e selezionati professionisti che, attivo nella progettazione di edifici civili e industriali, canali e strade, intrattenne rapporti continuativi con la torinese Società Porcheddu, agente e concessionaria generale per l’Alta Italia del sistema brevettato nel 1892 da François Hennebique per la razionale disposizione del ferro nel conglomerato, realizzando la prima trave moderna in c.c.a., simile a quelle tuttora in uso. Per tale antesignana adozione Casa Ajmar comparve sulle riviste specialistiche del tempo, quale modello di aggiornata progettazione e di razionale impiego delle nuove tecnologie compiutamente coese con le esigenze estetiche, cui risponde il sobrio apparato decorativo, mirante a sottolineare la struttura piuttosto che essere fine a se stesso. Anche l’alternanza mattone a vista e intonaco è studiata in funzione strutturale, al pari delle paraste angolari con cerchi penduli a rilievo e dell’ondulazione sulla cimasa, con l’unica concessione del fastigio emergente a finestratura tripartita alla Perret.

Rif.: Società Porcheddu ing. G. A., *Elenco dei lavori eseguiti in calcestruzzo armato Sistema Hennebique dal 1895 a tutto il 1909*, anno 1907.



The innovative weight-bearing structure of this house is in reinforced concrete according to the Hennebique system initially used for factories and subsequently extended to dwellings and service buildings. Cambiano was one of the few chosen professionals who regularly worked in conjunction with the Porcheddu company in Turin, which held the agency and dealership for northern Italy for the system for rationally installing iron bars in concrete patented by François Hennebique in 1892. Owing to its forerunning adoption of this system, Casa Ajmar appeared in the trade journals as a model of updated designing and the rational employment of new technologies fully coherent with the aesthetic requirements as met by the sober decoration that seeks to underscore the structure rather than being an end in itself.



15

Casa Brun

Piazza San Donato, 12

Ing. Stefano Cambiano, 1915



Nel cuore del centro storico cittadino, a pochi passi dal Duomo, l'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931) conferiva una nuova veste di gusto Liberty all'antica Casa Brun, sopraelevandola al contempo di un piano. Un'operazione di ammodernamento alla quale lo stimato professionista non era nuovo avendo nel 1906 tradotto nel nuovo stile le fronti di Casa Fer e l'Albergo della campana ospitato al suo interno.

In entrambi i casi i bei disegni progettuali trovarono fedele esecuzione e Casa Brun assunse uno scenografico balcone angolare passante retto da possenti mensoloni modanati in lito-cemento e cinto da una balaustra a cerchi e steli stilizzati nel medesimo materiale, scandita da pilastri a rilievi fitomorfi. Analogamente attinto dal

repertorio vegetale è l'ornato che sottolinea l'architrave delle aperture, la cui base presenta invece motivi geometrici a rilievo. La grandiosa opera che potremmo definire di *maquillage* era stata anticipata nel 1906 dall'adozione di una nuova *devanture* richiesta da Cesare Gardiol per il negozio "Pedussia Lorenzo", connotata da piacevoli motivi floreali sul fastigio e ai lati dell'insegna.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 50/1915; Progetto di decorazione. Pratica n. 75/1906.

16

Monumento ai Caduti

Piazza Terzo Alpini

Celestino Fumagalli, 1922-23



In origine si trovava al limite di piazza Cavour e fu smontato e ricollocato nell'attuale sito dopo l'abbattimento della Caserma Serafino, nel 1960. È composto di un basamento a gradini e blocchi in granito rosa di Baveno che



disegnano un'edera ai cui estremi poggiano due massicce statue di soldato, uno con la baionetta spianata e l'altro ferito. Al centro è l'enfatica figura della civiltà che echeggia le coeve realizzazioni bistolfiane nella rilettura rinnovata dalla sensibilità luministica dell'orafo argentiere Celestino Fumagalli (Torino, 1864 - Milano, 1941) che del maestro casalese fu uno dei più attivi e apprezzati discepoli. Un tenero mazzolino di fiori di campo orna le vesti di velo aderenti al corpo, rivelato nelle sue generose fattezze anche per l'inarcarsi all'indietro del busto e della testa della donna che così palesa la propria bellezza classica. Metafora dell'amore vincitore su tutto - «Omnia vincit amor» si legge infatti sul basamento - scatenando alzando il braccio un turbinio di veli dietro di sé, il cui moto aereo contrasta con l'inesorabile cedimento verso il basso del soldato che, giunto ai suoi ultimi attimi di vita, riprende la propria bellezza di fanciullo, immolato per la sua patria. Il modellato è compendiario, la superficie è scabra, vibrante alla luce, e lo stile ha una plasticità intensa e movimentata, sull'onda di un neo-michelangiologismo in voga tra i rodiniani e i tardo-simbolisti mitteleuropei.

Rif.: A. Panzetta, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento: da Antonio Canova ad Arturo Martini*, 2003.

This granite blocks that form the stepped base of this grandiose monument constitute an exedra with two large statues of soldiers, one with a levelled bayonet, the other mortally wounded, at its ends. The emphatic female figure in the centre echoes contemporary pieces of Bistolfi in the renewed luminaristic sensitivity of the goldsmith and silversmith Celestino Fumagalli, who was one of Bistolfi's most active and appreciated disciples. A bunch of field flowers adorns the women's clinging, veil-like garments, while her generous proportions are accentuated by the backward curving of the bust and classically beautiful head. The modelling is frill-less, the surface is harsh, vibrant in the light, and the style has an intense and lively plasticity, on the wave of a Neo-Michelangeloism then in vogue among the followers of Rodin and the Central European late-symbolists.

Bar dei viali, oggi sede della Comunità Montana
"Pinerolese Pedemontano"

Piazza Terzo Alpini, 1

1920; geom. Emilio Raul Gander, 1923

Un primo progetto risale al 1920, quando Carlo Scalerandi inoltrava istanza per occupare «l'area di forma semicircolare a destra della discesa dal Viale alla Piazza foro Boario, per ivi impiantarvi un chiosco ad uso bar, con annessa latrina pubblica». L'edificio sorse con un piano terreno adibito a bar, collegato da una scala interna al livello





interrato dov'era la latrina pubblica. La superficie iniziale edificata di circa 25 mq fu ampliata nel 1923 su richiesta di Giuseppe Chiappero occupando una striscia di terreno poco più grande di 50 mq antistante l'originario chiosco. Sorse così su progetto di Emilio Gander il frontone decorato su due piani che connotava l'edificio sino all'incendio del 1994 che

lesionò gravemente la struttura. Ulteriori modifiche e ampliamenti interessarono il fabbricato negli anni successivi al 1923 e riguardarono la fronte principale, allungata di un paio di metri per ricavare un'area per la vendita di gelati e la zona dei servizi igienici.

Acquisito nel 1999 dalla Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano", è stato da questa restaurato e integrato con un nuovo ampliamento per divenire sede istituzionale dell'Ente. Un profondo intervento di recupero ha restituito all'edificio il particolare carattere Secessione viennese, accentuato dal disegno geometrico degli ornati che simulano cartigli, figurazioni fitomorfe, motivi a losanga e a intrecci. Singolare la conformazione molto mossata del tetto, di desinenza tipicamente nordica.

Rif.: Archivio Comunità Montana "Pinerolese Pedemontano".

18

Monumento a Edmondo De Amicis

Giardini De Amicis

Pietro Canonica, 1909

Dopo la morte dello scrittore una sottoscrizione aperta dalla "Lanterna Pinerolese" promosse l'erezione di questo busto a ricordo dell'autore del romanzo *Alle porte d'Italia* (1892), in parte scritto a Villa La Graziosa di Pinerolo. Sopra un basamento marmoreo che oltre alla dedicatoria reca foglie di alloro e nastri a bassorilievo si erge

il busto bronzeo di De Amicis (1846-1908), plasmato da Pietro Canonica (Moncalieri, 1869 - Roma, 1959), formatosi all'Albertina presso Odoardo Tabacchi. Da lui l'allievo attinse la particolare lezione verista, mutuata dal magistero classico dei reperti visitati a Roma, dove partecipò alle sculture del monumento a Vittorio Emanuele II. La fama di Canonica raggiunse l'apice agli esordi del '900 grazie alla ritrattistica, nel cui ambito vanta una produzione vastissima che spazia dai ritratti e monumenti di nobili italiani e stranieri, tra cui Edoardo VII, la regina Vittoria e lo zar Alessandro II, alle effigi di esponenti del mondo



dello spettacolo e della cultura. Il monumento pinerolese si colloca nell'ambito della produzione di «vocazione verista-purista», dove è privilegiato «l'attaccamento romantico al contenuto sentimentale», connotato da una singolare perizia tecnica e dalla coincidenza dell'ideale estetico con la realtà oggettiva.

Rif.: F. Negri Arnoldi, *Canonica Pietro*, in "Dizionario biografico degli italiani", vol. 18, 1975.

Palazzina Chiarotti

Via dei Mille, 10

Lorenzo Chiarotti, Giuseppe Antonio Chiarotti, 1912

19



Nel marzo 1912 il capomastro Lorenzo Chiarotti (Pinerolo, 1858-1921) presentava istanza per erigere una palazzina da lui progettata insieme al figlio Giuseppe Antonio, impresario. Inoltrò poi una richiesta di variante che portò l'edificio ad assumere un'elevazione su tre piani e seminterrato, dove il corpo edilizio è animato da paraste a inquadrare le aperture dei livelli primo e secondo, mentre il rialzato è trattato a fasce orizzontali. Uno per piano gli alloggi, composti di vestibolo, salotto, studio, sala da pranzo, due camere, cucina e servizi, collegati da una scala strutturata per successive tre rampe a "C".

L'apparato decorativo delle fronti consta al piano terreno di plasticure con serti di alloro e fiori di rosa policromi e geometrizzati sul tema del quadrato. Eco degli ornati cari alla *Glasgow School*, sono espressione di un'arte intesa a scoprire «un'altra natura», oltre ogni superficialità visiva, ripresa nei rami di ippocastano affrescati con le loro capsule-frutto sulla cimasa, trasposti a rilievo su paraste e capitelli, graffiti a privilegiare l'affaccio principale su via. Impegnati a guardare la struttura nascosta del mondo vegetale sono i ferri lavorati di porte-finestre, balconi, pensilina a vetri policromi e quelli più essenziali della cancellata. Ritmano tale recinzione pilastri dov'è ripreso il tema della foglia di ippocastano, a sacralizzare la casa e i luoghi della vita quotidiana imprimendovi quella che Van de Velde chiamava «estasi rituale».

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 22/1912 e n. 87/1912.

This three-storey edifice with its basement is enlivened by pilasters that frame the first and second-floor windows, while the mezzanine displays horizontal bands. The ground-floor front is decorated with reliefs bearing laurel wreaths



and multicoloured rose flowers geometrised on the subject of the square. This echo of the criteria dear to the Glasgow School is the expression of an art bent on discovering "another nature", beyond any visual superficiality, taken up in the frescoed horse chestnut branches with their fruit capsules on the ogee moulding, transposed in relief to the pilasters and capitals, graffiti to privilege the principal view over the street.

20

Casa Chiarotti

Via dei Mille, 14-16

Lorenzo Chiarotti, Giuseppe Antonio Chiarotti, 1911



In posizione contigua alla villa, Lorenzo Chiarotti e il figlio Giuseppe Antonio eressero questa casa da pigione dal blocco edilizio parallelepipedo che il progetto prevedeva elevata su due piani, in opera aumentati a tre. L'apparato decorativo è semplice, ma non convenzionale, costituito da plasticature sagomate con motivi geometrici al piano terreno, bugne di colore vivace al primo piano e forme astratte incavate al secondo, intersecate da una cornice di cimasa a rilievi fitomorfi stilizzati. Di pregio anche l'apparato di ferri lavorati del portoncino e delle griglie poste a protezione delle aperture, modellati secondo cerchi, fiori, foglie e steli molto essenziali.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 70/1911.

21

Villa Turletti-Beltramo-Carpignano

Via dei Mille, 41-43

1912; geom. Emilio Gander, 1914

La palazzina a due piani e seminterrato fu voluta da Battista Turletti e sorse adottando due corpi edilizi ortogonali al cui innesto è ricavato l'ingresso protetto



da una pensilina in ferro lavorato e vetro che segna l'asimmetria delle due fronti contigue. L'apparato ornamentale di facciata è incentrato sulle cordonature orizzontali con bugne a rilievo e sull'ormai sbiadita fascia floreale a fondo blu della cimasa. In sintonia i ferri lavorati della ringhiera di balconi e griglie a protezione delle finestre del piano rialzato. Un nuovo progetto siglato dal geom. Emilio Gander (Pinerolo,

1881-1973) nel 1914 condusse a erigere la recinzione. Retta da pilastri con notevoli teste in litoceamento a motivi vegetali stilizzati presenta un esuberante apparato di ferri lavorati che compongono cancellata, battenti carrai e portoncino pedonale dal bellissimo disegno sinuoso e dinamico, esito di estreme sintesi fitomorfe. Manufatto di elevata qualità progettuale ed esecutiva, prodotto di un artigianato d'indiscutibile professionalità tecnica, si segnala per l'asimmetria dei moduli di recinzione, peculiarità rara in Piemonte, tipica del più puro Art nouveau che qui invia a precedenti guimardiani.

Rif.: ASC Pinerolo, *Progetti edilizi*, pratica n. 50/1912; n. 21/1914.

Casa d'abitazione

Via dei Mille, 47-49

Primi anni del '900

22

Caseggiato da pigione elevato su tre piani e seminterrato, sorse in una zona a sud del nucleo storico, caratterizzata dalla vicinanza con l'alveo del torrente Lemina, presso il quale s'insediaronò opifici e fabbriche. Il compatto blocco edilizio dell'edificio, cui è annesso un piacevole giardino, è conchiuso da lesene con cerchi penduli a rilievo, mentre cornici di conformazione geometrica inquadrano le aperture e segnano il livello di cimasa. Altrettanto geometriche le mensole che reggono la falda di copertura. Di disegno originale e tipicamente Liberty i ferri lavorati dei balconi a cerchi e motivi fitomorfi.



Palazzina d'abitazione

Via Fiume, 28

Primi anni del '900

23

Dalla semplice conformazione a blocco edilizio parallelepipedo, si eleva su due piani e seminterrato e presenta un paramento grigio ritmato da paraste chiare che delimitano settori con aperture e balconi e altri con finestre tripartite, tutte incorniciate da plasticature. Queste al piano terreno presentano rilievi con sorridenti figure femminili, le cui lunghe chiome ondose confluiscono lateralmente in apparati di fiori e frutti. Più compassati i rilievi del livello superiore, a motivi fitomorfi piuttosto appiattiti.



24

Palazzina CarpignanoVia Pietro Chiampo, 2-4
1915

La palazzina a due piani si caratterizza per le plasticature con motivi di cerchi a rilievo che incorniciano le aperture e per gli interessanti affreschi tipicamente Liberty che si susseguono al livello della cimasa, realizzati mediante campiture cromatiche piatte e puri segni grafici a raffigurare fiori e forme stilizzate.

25

Palazzina d'abitazioneVia Pietro Regis, 16
Inizio '900

L'edificio dal corpo edilizio compatto elevato su due piani e seminterrato è ritmato al livello terreno da fasce in mattone a vista che si stagliano sull'intonaco chiaro del paramento murario di facciata, tema ripreso alla quota di cimasa. Ornati di soggetto vegetale e bugne a rilievo segnano architravi e basi delle aperture creando piacevoli sintonie con i ferri lavorati dal disegno sinuoso posti a protezione delle finestre al piano rialzato, di fattura analoga a quelli della balaustra del balcone e della recinzione. *Lambris* modanati reggono le falde di copertura connotando un gusto legato alla locale tradizione costruttiva, riscontrabile anche in altre edificazioni nella zona, specie lungo il corso del Lemina dove non è infrequente la presenza di fabbricati di gusto Liberty.

26

Serra floricoltura "Andrea Sardi e figli", oggi "Rosso Giuseppe"Via San Pietro Val Lemina, 47
Inizio '900

Il pregevole manufatto in legno e la contigua serra si trovavano in origine nel parco di una residenza privata pinerolese e furono acquistati nel 1930 da "Andrea Sardi e figli", specializzati nella coltivazione e vendita di piante e fiori e nel progetto



di giardini e parchi, premiati all'Esposizione di Milano del 1906 e nel medesimo anno a quella di Rivoli, ricevendo diplomi di benemerenzza dalla Regia Società Orto Agricola del Piemonte. L'acquisto coincise con l'impianto dell'azienda florovivaistica Sardi in prossimità del cimitero cittadino, dove furono collocati il manufatto e l'annessa serra in ferro e vetro. Nel 1961 la conduzione dell'azienda passò a Giuseppe Rosso che tuttora conserva e utilizza l'antica struttura per la coltivazione di fiori. L'opera presenta un volume parallelepipedo ritmato da una copertura a spioventi rialzati a consentire aperture archiacute sulle fronti sopra il livello d'imposta del tetto per illuminare ulteriormente il vano interno, già dotato di ampie finestre e porte-finestre. Gradevole la decorazione a cerchi, cornici e motivi calligrafici e penduli di colore contrastate sulle facciate e la sequenza di *lambrequin* in ferro intagliato che orla la copertura connotando un manufatto prezioso per livello creativo e singolarità tipologica.

Rif.: Archivio privato famiglia Rosso.

Villa Facta

Strada Costagrande, 103

Ing. Stefano Cambiano, 1912

Sorse in spettacolare posizione panoramica collinare per Luigi Facta (1861-1930), giolittiano, Presidente del Consiglio prima della dittatura di Mussolini, Senatore del Regno nel 1924. Il particolare carattere della zona contribuì forse all'adozione di un accentuato stile *chalet* sottolineato dalla cuspide appuntita in legno traforato alla sommità della copertura, le cui falde sono rette da un'articolata trama di *lambris* modanati. Il corpo di fabbrica è mosso dall'aggettto di abbaini e terrazzamenti e si eleva su due piani, mansarda e seminterrato. Attraverso una veranda-vestibolo chiusa da vetri colorati nei tipici toni Liberty due brevi scale simmetriche gemelle conducono al piano rialzato, destinato alla zona giorno. Una sporgenza sulla fronte principale, coincidente con il corpo aggettante centrale, diviene spunto per generare la balconata del primo piano.

Come sempre nelle opere dell'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), l'apparato decorativo è sobrio e raffinatissimo, calibrato per nulla sottrarre alla nitida volumetria dell'architettura. Unica licenza è la cimasa dipinta a fiori ed elementi vegetali stilizzati. Tema ripreso nelle plasticature a cornice delle aperture e negli

27



eleganti ferri lavorati dove si aggiungono piccoli insetti stilizzati che, tra i soggetti zoomorfi, incontrarono il maggior favore dei maestri artigiani Art nouveau. Tuttora immersa nel vasto parco secolare, la villa conserva all'interno pregevoli soffitti affrescati.

Rif.: Archivio privato degli attuali proprietari.

The particular nature of the area in which this two-storeyed villa with its basement and mansard stands probably contributed to the adoption of a markedly chalet style, emphasised by the traceried wooden pinnacle on the top of the roof, whose slopes are supported by a web of moulded lambris. There are dormer windows and terraces, while a verandab-vestibule closed in with typically art nouveau coloured, stained glass leads to two short, symmetrical twin staircases rising to the mezzanine on the daytime side. As in Cambiano's other creations, the decoration is sober, very refined, and calibrated in such a manner as to take nothing away from the volumetric arrangement of the architecture.



Notevole importanza riveste infine il vasto complesso del **Cimitero comunale**, ricco di monumenti funebri Liberty di grande pregio, la cui trattazione richiederebbe un capitolo specifico o, meglio, un apposito volume.

Consigliamo pertanto al lettore una visita in questa Pinerolo "altra", leggibile come luogo elettivo per simboleggiare ruolo e destini della borghesia tra '800 e '900 che identificò nell'arte nuova il veicolo figurativo delle proprie fortune e affermazioni come classe dominante, estendendo tale scelta a questo spazio di memorie e celebrazioni e insieme di compianto, dove l'apporto privato si fa testimonianza pubblica e la funzione pubblica si mescola con il dolore privato.

Molti dei progettisti citati in questo libro sono stati ingiustamente trascurati dagli studi del settore. Tra questi il geometra pinerolese Emilio Gander, al quale dedichiamo una breve nota biografica tratta da una memoria della figlia Ida, da noi incontrata nel 1992.

EMILIO RAUL GANDER

Nasce a Pinerolo il 21 settembre 1881 da una famiglia di origine svizzera. Il padre Giacomo lavora come interprete a Torino e la madre Paolina Rivoira discende da una famiglia svizzero-tedesca residente a Luserna San Giovanni. Emilio Raul si educa alla cultura internazionale grazie ai viaggi in Francia, Svizzera e Germania. Su incarico dell'on. Bogino visita le miniere dell'Alto Egitto; diviene poi amministratore della Società Talco e Grafite Val Chisone e per i Prever lavora a Perosa e Pragelato. Opera inoltre a Torino, Saluzzo, Val di Susa, Cumiana, Torre Pellice, Bibiana e Val d'Aosta. Nel 1904 sposa la pinerolese Ida Heder. Partecipa attivamente alla vita sociale e politica della sua città ed è a lungo membro della locale Commissione edilizia.

Si spegne a Pinerolo il 2 febbraio 1973.

Tra le frazioni di Pinerolo, **ABBADIA ALPINA** fu comune autonomo fino al 1928, ricco di industrie, sito a ovest del capoluogo, lungo la strada statale del Sestriere. A differenza del resto del comune, la frazione appartiene all'area linguistica occitana.

Villa "La delizia"

Frazione Abbadia Alpina, via Nazionale, 83
Inizio '900

Sorse secondo un progetto redatto a Santa Fé per l'abbadiese Caffaratti, divenuto sindaco dell'antica città capitale del Nuevo México, che donò l'edificio alla figlia come residenza di villeggiatura. Il fabbricato dalla semplice e compatta volumetria è elevato su un piano e seminterrato e presenta in facciata caratteristiche decorazioni Liberty a cerchi penduli a scandire la sequenza di lesene, tema ripreso sul fastigio, risolto al centro con una balconata e sormontato da vasi in litocemento. Raffinato il motivo delle aperture binate separate da un pilastrino. Di pregio i battenti del portone d'ingresso ritagliati in un'apertura circolare chiusa da vetri pellucidi con dinamici ferri lavorati dal disegno sinuoso. Un terrapieno terrazzato limitato da una balaustra a colonnine tortili è diaframma tra la costruzione e l'ampio parco che conserva l'originario assetto all'inglese, con aiuole fiorite, rampicanti, essenze esotiche e l'irrinunciabile boschetto di bambù.

Confiscata dal quartier generale tedesco durante il secondo conflitto mondiale, ha perso nel corso delle requisizioni di metallo per la patria l'esuberante cancellata in ferro lavorato, di cui restano il battente del portoncino d'accesso e l'aereo arco che lo sovrasta. Permanenze che consentono di cogliere il dinamismo del disegno di ascendenza hortiana dei pregevoli manufatti, degno completamento di un insieme sorto all'insegna del Liberty più schietto.

Rif.: Archivio privato famiglia Gianadda.

Scuola elementare "Vincenzo Lauro"

Frazione Abbadia Alpina, via Nazionale, 141
Ing. Stefano Cambiano, 1898

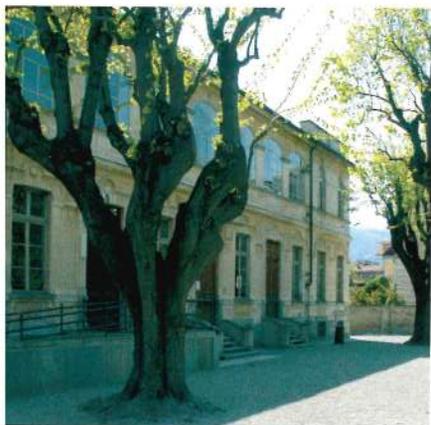
È dedicata dell'abate Vincenzo Lauro, cardinale di Mondovì (1589), rettore dei Benedettini del Santuario abbadiese di Santa Maria



1



2



Assunta. A progettargliela fu l'ing. Cambiano (Pinerolo, 1852-1931), autore degli edifici scolastici di Bibiana, Gernerello e dell'ampliamento di quello di Pinerolo. Costruttore di strade e canalizzazioni, artefice di fabbricati civili, religiosi, sepolcrali e industriali nel capoluogo, restauratore di antiche chiese, fu detto il "Maestro dei Geometri Subalpini" per il lungo insegnamento presso l'Istituto Buniva di Pinerolo, dopo la docenza al Ginnasio Cavour di Torino. La solida cultura tecnico-strutturalista ricevuta alla Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino, dove si laureò nel 1876, è riflessa nell'edificio scolastico abbadiese elevato su

due piani e seminterrato, connotato da uno stile sobrio e funzionale. Ridotto all'essenziale è l'apparato ornamentale, fatto di motivi a bugna e semplici cornici a segnare la ritmica successione delle aperture che sulla fronte principale formano al primo piano un loggiato ad ampie archeggiature per il massimo sfruttamento della luce, benefica per la salute dei piccoli occupanti, come raccomandavano le norme igieniste allora innovative e fedelmente applicate.

Rif.: P. Tosel, *Il Maestro dei Geometri Subalpini Ing. Stefano Cambiano*, "Il Geometra", 1946; M. Drago, M. Fenoglio, *Pinerolo. Le vie raccontano*, 2003.

SAN GERMANO CHISONE



Fino a metà '800 l'abitato era composto di varie frazioni e borgate, generalmente a mezza costa o su alture al riparo dai saccheggj frequenti in un'area di confine come la Val Chisone. La popolazione era quasi completamente valdese, attenta più al problema dell'istruzione che alle attività di pic-

colo commercio e artigianato, in mano ai cattolici. (Per tutto il '700 e buona parte dell'800 i Riformati erano quasi ghezzizzati: esclusi da scuole e pubblici uffici, non potevano sostare ad esempio a Pinerolo per più di 24 ore, non era concesso loro la sepoltura in cimiteri comuni ed era vietato il matrimonio misto).

Le attività erano legate per lo più all'agricoltura e alla pastorizia. L'apertura della Filatura (1862) muterà le abitudini e la mentalità contadina. Nel 1902 Vittorio Widemann senior doterà d'illuminazione elettrica il paese, la strada del cotonificio e i privati che ne facevano richiesta. L'acqua del Chisone fornì in seguito l'energia per azionare le fucine di ferro e rame, i mulini per la frantumazione della grafite estratta in loco, le falegnamerie e le concerie. La scoperta di giacimenti di grafite e la conseguente apertura di cave e miniere sfruttate dal 1890 in modo razionale incrementeranno lo sviluppo del territorio.



Dalle tre osterie, due calzolai, un panettiere, un venditore di stoffe, qualche negoziante di legname e un macellaio di metà '800 si passerà a fine secolo a negozi di vario genere, trattorie, locande-albergo e un mercato settimanale.

Cotonificio Vittorio Widemann

Via Vittorio Veneto, 3-3/A

1893; ing. Vincenzo Soldati, 1903 (case operaie)

La storia del Cotonificio di San Germano risale al 1862 quando il torinese Paolo Mazzonis (socio nel 1845 della "G. Frisetti & C.", nel 1858 comproprietario della ditta "Fratelli Mazzonis & C." a Pralafera), poi barone di Pralafera (1880) scelse il terreno in frazione Villa per costruirvi una manifattura sfruttando il canale Risaglietto che già serviva il mulino comunale. Dal censimento industriale del 1886 un anno dopo la morte del Mazzonis, la filatura risultava essere una delle più grosse d'Italia, con 504 operai e 20.000 fusi impegnati "nei pregevolissimi filati, in particolare quelli a fantasia variegata" già vincitori per la loro elevata qualità all'Esposizione torinese del 1871. L'espansione dell'azienda rese necessario l'adeguamento della struttura dirigenziale che venne affidata a Victor Widemann, giovane alsaziano di un'agiata famiglia di coltivatori rurali, da poco uscito dalla scuola di periti tessili di Kolmar e già da due anni in forza all'azienda. Con il giovane si ampliarono i reparti, si effettuò il raccordo con la tranvia Pinerolo-Perosa per il trasporto delle merci e si migliorarono le condizioni degli operai.

Il 2 agosto 1892 un rovinoso incendio interrompeva bruscamente l'espansione del Cotonificio e i fratelli Mazzonis, succeduti nel frattempo al padre, lo cedettero nel 1893 al Widemann e al suo socio Camillo Simondetti, quest'ultimo ritiratosi nel 1902.

Al 1893 risalgono i lavori per la ricostruzione degli stabili affidati alla ditta Giuseppe Artero. Il nuovo **fabbricato** ricopiava in massima parte quello precedente ma con tre piani al posto di quattro, con tetto piano, e accoglieva i reparti di mischia, apritura, cardatura e impaccatura ma soprattutto i *rings* per la filatura, il tutto collegato con una manica nella parte sinistra a vari magazzini, rimessa, scuderia. Nel 1894 si diede inizio alla costruzione della palazzina adibita a **convitto** operaie, annessa allo stabilimento. Si trattava di una struttura squadrata in **via Vittorio Veneto, 32** ancora oggi riconoscibile dai suoi dieci abbaini.



La precedeva un fabbricato a uso **uffici** ai **nn. 34-36** (foto in questa pagina) che ospitò all'ultimo piano la residenza del figlio Vittorio Jr. (succeduto alla guida dell'azienda nel 1920 e cognato di Arturo Gütermann, della famiglia tedesca di Gutach, proprietaria dei setifici in Germania e a Perosa Argentina) prima che questi si trasferisse (1940) con la famiglia nella vicina **Villa Maria**, oggi sede comunale. Nel 1903-05, di fronte allo stabilimento, venne eretto, su progetto dell'ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917), il primo edificio a uso **abitazione** (foto pagina precedente), in **via Vittorio Veneto, 41** con tipologia simile alla casa-caserma a più piani con ballatoio esterno da cui si accedeva direttamente nella cucina. Una **seconda palazzina** a tre piani con sei alloggi destinati ai capi reparto e ai direttori sorse nel 1940 al **n. 46**. Dopo il conflitto si aggiunsero nuove ali destinate alla portineria e al deposito dei cotonei, così come reparti per la tintoria e la ritorcitura del filato, per un totale complessivo di 39.206 mq.

I fabbricati industriali che prospettano su via Vittorio Veneto sono quelli ricostruiti a partire dal 1894 da Vittorio Widemann senior. L'edificio più antico, dirimpetto alla palazzina operaia, è a tre piani, in mattoni con struttura a sviluppo verticale. I muri esterni mostrano linee sobrie ed elementari e i fabbricati a parallelepipedo sono caratterizzati dalla sequenza regolare di finestre e di solai a volta bucati per gli alberi di trasmissione. Le strutture situate verso la SS 23, oggi occupate da varie ditte, sono invece in calcestruzzo armato con tetto *shed* e risalgono al 1925. Purtroppo, dopo la chiusura dell'azienda nel 1978, molti edifici sono in una condizione di progressiva decadenza.

Rif. Archivio privato famiglia Widemann (Museo Valdese di San Germano Chisone).



In 1892, Vittorio Widemann commissioned the reconstruction of his premises from the firm of Giuseppe Artero. The square Convitto with its ten dormer windows was erected two years later. It was preceded by an office building (the first home of Widemann's son, Vittorio Junior). The first house for the workers was designed by Vincenzo Soldati in 1903-05. It is of the barracks type with several floors and external galleries giving direct access to the kitchens. Other blocks and new dwellings were added from 1940 onwards.

The mill buildings in Via Vittorio Veneto date from 1894. The oldest is a three-storey brick edifice with a vertical development structure. The outer walls are sober and elementary. A regular series of windows and lofts is a characteristic feature of these buildings with their parallelogram sides. Those set up alongside State Highway No. 23 in 1925 are in reinforced concrete with shed roofs.

VILLAR PEROSA



BIRRERIA BEBA (Maestro del Gusto),
VIALE ITALIA 11. RISTORANTE DA FLECIOT,
PIAZZA CENTENARIO 19 (prezzi popolari).



Fino agli inizi del XIX secolo il paese era costituito da piccoli borghi situati sulla parte alta della collina verso Pra Martino. Dal 1906 con la costruzione dello stabilimento per la produzione di cuscinetti a sfere RIV (Società Roberto Incerti & C. Villar Perosa) la località si espanse a valle, vicino al torrente Chisone con la costruzione di case per operai e impiegati dell'azienda a opera della famiglia Agnelli, che dal 1920 ne era diventata proprietaria espandendo la produzione oltre i confini del Pinerolese. Nel 1965 il gruppo Agnelli cederà parte dell'azienda alla Società Svedish Kullager Fabriken (SKF), primo atto di un processo che renderà la fabbrica interamente straniera.

Nell'ambito delle comunicazioni, rivestì notevole importanza il servizio di vaporeiere SLM Wintherthur da Pinerolo a Perosa inaugurato nel 1882, elettrificato nel 1921. Nel 1911 fu avviato il collegamento automobilistico Perosa-Fenestrelle-Pragelato e Perosa-Perrero, che sostituiva le vecchie diligenze.

Cancello carroia

Via Nazionale, 45
Primi anni del '900



La pregevole opera in ferro lavorato dal disegno tipicamente Liberty fu acquistata nel 1918-20 dalla Fiat che l'aveva sino allora utilizzata presso gli stabilimenti di corso Dante a Torino. Alcune immagini d'inizio '900 mostrano infatti l'area tra l'officina per le riparazioni e la palazzina uffici chiusa da cancelli che inglobavano parte della via poi dedicata a Gabriele Chiabrera collegandosi ai fabbricati di produzione.

Utilizzato da quasi un secolo in una casa di diverso stile, presenta un disegno decisamente originale, composto su di una base a ragnatela dalla trama curvilinea, sulla quale s'innestano sequenze di girali e cerchi connessi a rosette, declinati in vario modo. Emblematico il moto amplificativo generato in diagonale dall'alto a partire significativamente dagli estremi, ove i battenti s'incardinano alla muratura, riproiettato assialmente verso la verticale di chiusura, a dimostrazione che «non è ai fiori ma agli steli che occorre guardare» sottoponendoli a un processo astrattivo che «fa collimare la logica della natura con quella del



fabbro e del fonditore» (V. Horta).

Il reimpiego di questo cancello mette in luce la lodevole parsimonia dei nostri nonni, legata alla durata nel tempo del manufatto per la sua intrinseca solidità, e riflette volontà di giusta preservazione dell'oggetto costoso, forse già apprezzato anche per la sua bellezza.

PINASCA

AZIENDA AGRICOLA DI BRUNO DANIELA, PRODUTTRICE DI DOUX D'HENRY (antico vitigno pinerolese), AGRITURISMO "CIT MA BUN", MOLTO GRADEVOLE,
VIA NAZIONALE 66.



Nel XIX secolo il territorio pinaschese visse una discreta espansione economica, divenendo un centro manifatturiero noto per le conterie, la produzione di formaggio, olio di noci e carbone di legna. Agli inizi del '900 l'occupazione dipendeva in parte consistente dagli stabilimenti della vicina Villar Perosa e nei medesimi anni la località divenne frequentato centro di villeggiatura estiva.



1

Palazzina Sales-Strumia

Via Nazionale, 45
Geom. Pietro Ciravegna, 1909



Elevata su due piani, presenta una conformazione a due blocchi contigui di cui uno arretrato al filo strada, delimitando in tal modo un giardinetto in corrispondenza della fronte principale. A progettartela fu il geom. Pietro Ciravegna di Narzole, su commissione di Annina Sales-Strumia, farmacista di Pinasca. L'apparato decorativo di facciata s'incentra nel marcapiano in litocemento a bugne e stilizzazioni vegetali, riprese nei sotto-

finestra e nei pilastri tipicamente Liberty a volute rostrate, alle quali si saldano i ferri lavorati della ringhiera del balcone, conformati a motivi sinuosi e danzanti, componenti di una compiutezza formale ed estetica estesa all'intero edificio.

Rif.: Archivio privato famiglia Sales.

2

Palazzina d'abitazione

Via Nazionale, 42
Primi anni del '900

La palazzina a due piani e seminterrato è connotata da fasce in bicromia al livello terreno e presenta elementi di gusto Liberty nelle

inquadrate delle finestre che alternano mattone e plasticature in litocemento esibendo un curioso motivo a rilievo piatto che pare ibridare forme vegetali e animali. Tema che ritorna nelle cornici delle finestre del primo piano, ornate a minuti motivi vegetali stilizzati, cui fanno da *pendant* i pilastri decorati del balcone centrale. Semplici, ma di disegno non banale, i ferri lavorati a protezione delle finestre e quelli delle ringhiere. Di buona fattura il portone d'ingresso intagliato ad ali di farfalla.



PEROSA ARGENTINA



ANTICA SOCIETÀ OPERAIA, RISTORANTE PIZZERIA, VIA IV NOVEMBRE 3. PRODUZIONE DEL FAMOSO VINO RAMIE DA COUTANDIN, BORGATA CIABOT 12, VIGNE COLTIVATE A PERGOLA E UVA RACCOLTA CON CREMAGLIERA, PIACEVOLE PAESAGGIO. SI CONSIGLIA LA DEVIAZIONE PER POMARETTO DOVE SI TROVANO: RIBET RUBENS, RISTORANTE E AGRITURISMO, VIA E. LONG 28, PRODUTTORE DI PATATE DI MONTAGNA E DI PLAISANTIE, IL FORMAGGIO "DELLE VIOLE"; BERNARD, VIA C. ALBERTO 20 (uno dei migliori produttori di Genepi in provincia di Torino), IL VITICOLTORE BRONZAT, IN BORGATA PONS, E LA SALUMERIA RIBETTO, VIA RE UMBERTO 3, PRODUTTORE DELLA FAMOSA MUSTARDELA.



Il primo esempio di protoindustria a Perosa è del 1835 con la **Filanda** di seta tratta dei baroni **Bolmida**, fratelli banchieri di Alessandria che impiantarono quattro fabbricati: filanda, carderia, filatoio e laboratorio meccanico, poco distante dalle residenze della famiglia Gütermann, in **via Re Umberto**. A loro si deve la realizzazione dell'attuale Parco Comunale E. Gay e del riassetto del Rio Albona nel suo antico letto. A seguito di alluvioni il fiume infatti si era spostato fino a lambire i fabbricati della filatura a protezione della quale fu costruito un alto muro ancora oggi visibile. Nel 1865 i Bolmida cedettero la gestione della filanda alla Banca Nazionale, che a sua volta la cedette a un suo fiduciario, Amato Gaydou, che la acquistò rimanendo proprietario fino al 1883. A quella data passava di proprietà alla società svizzera Jenny & Ganzoni (alla morte di Antonio Ganzoni subentrò lo svizzero Vittorio Bass), che abbandonò il vecchio stabilimento e ne costruì uno nuovo per la filatura del cotone. Negli annui Venti l'azienda entrava nell'orbita del Cottonificio Valle Susa di Abegg & C. e ne seguiva il destino.



La Valle è definita anche La Valle Bianca per i ricchi giacimenti di marmo e di talco sfruttati da numerosi imprenditori dalla metà dell'800 fino a fine secolo: Ristagno di Persero, Gay, Brayda, la compagnia Baldrac, Tron, la ditta Bertalot, la Società Franco-Italienne des Mones de Talc du Piémont. Nel 1907 la Società Talco e Grafite Val Chisone, con sede a Pinerolo, assorbiva tutte le ditte minori arrivando ad impiegare quasi 600 persone e terminare la sua attività alla fine degli anni Ottanta del '900.

1

Complesso del setificio "Gütermann & C."

Via Pietro Chiampo, 16

Ing. Vincenzo Soldati, 1898, 1903

Visitabile su prenotazione; informarsi al n° tel. +39 011 3173532/+39 0121 82105; sede l'Ecomuseo delle attività industriali di Perosa Argentina e Valli di Chisone e Germanasca



L'insediamento del setificio tedesco a Perosa risale al 1883 quando Max Gütermann, già fondatore nel 1864 a Vienna della fabbrica Gütermann & C. poi trasferita nel 1867 a Gutach, nel Baden, acquistò un primitivo impianto costruito nel 1870 dal francese Benedetto Berthelot, per la macerazione e la pettinatura dei cascami di seta greggia (con lo stabilimento di Perosa la nuova proprietà detenne l'intero ciclo produttivo).

A dirigerlo inizialmente fu il figlio Karl, sostituito (perché mandato a Vienna) nel 1885 dal fratello minore Rodolfo (poi Presidente), aiutato per la parte tecnica dal nipote Arturo Gütermann (poi Amministratore Delegato) e nel 1925 da Willy, figlio di Rodolfo.

Tra il 1895 e il 1949 la famiglia tedesca diede vita a numerosi interventi in favore della manodopera: case operaie, case per impiegati, convitto, asilo infantile, spaccio aziendale, colonia elioterapica e scuola elementare secondo il modello della collaborazione tra capitale e forza lavoro. L'avvento delle fibre tessili sintetiche del decennio successivo non farà altro che portare l'azienda a una situazione precaria e, dopo la cessione nel 1976 alla Cascami Seta, alla definitiva chiusura degli impianti avvenuta tra 1984 e il 2001.

La primitiva **struttura industriale**, ancora oggi visibile sul torrente Chisone, è a più piani con un'ampia fronte parallela al fiume. Successivi ampliamenti portarono alla costruzione di altri corpi a quattro piani e tetto piano e alla ricostruzione del fabbricato poi a uso filatura (1906), dopo la devastazione di un incendio. Il nuovo **edificio** (foto pagina precedente) è a sei piani, sempre su **via Chiampo**, ma sul lato opposto all'entrata dello stabilimento, collegato al primitivo corpo di fabbrica con un corridoio aereo che attraversa ancora oggi la carrozzabile. I muri a struttura portante sono in



pietra e laterizio e i piani sono sostenuti da putrelle in acciaio su colonne in ghisa. Al di là del fiume è visibile il **reparto della macerazione** dei cascami (1910-11) con struttura a un solo piano a due falde.

Coeve agli edifici per le lavorazioni sono le **abitazioni** per la manodopera. Le prime, dette “case nuove”, nei pressi dello stabilimento, in **via Chiampo 9**, sono del tempo del Berthelot e datano 1875. Si tratta di un edificio a quattro piani con ballatoio esterno e alloggi con porte e finestre solo su due fronti, struttura portante, tetto in legno con copertura a lose. Nel 1895 si completò la costruzione di **Villa Gütermann**, in **via Gütermann 22**, dimora di Rodolfo e poi di Willy, (Arturo abitò nell’adiacente basso caseggiato del 1900) edificio sobrio ma elegante con scenografico scalone centrale, decorazioni esterne in pietra di gusto neoclassico, bella pensilina in ferro lavorato (foto in questa pagina, a destra), ampio parco, oggi sede della Comunità Montana. Degno di nota il corpo laterale alla villa, a uso serra (1900, foto pagina precedente), in muratura portante, tetto in legno e copertura in ardesia “alla francese”, di chiara impronta nordica. Tra il 1895 e il 1934, sono le **palazzine operaie** (foto in questa pagina, a sinistra), prospettanti **via Roma**, tutte con stessa tipologia costruttiva a quattro e cinque piani fuori terra, addossate le une alle altre, in muratura portante, tetti piani e a falde, ingressi da ballatoi esterni affacciati in cortili interni. Di particolare interesse per la posizione a gradoni sulla collina con terrazzi e tetti piani è la prima casa che si incontra in **via Roma** venendo da Torino, al **n. 63**, datata 1906-08 e progettata, come la contigua al **n. 61** (1902-03) dall’ing. Vincenzo Soldati (Torino, 1841-1917). I balconi in ferro lavorato sono opera di Herrmann Fritzsche di Lipsia e le inferriate furono realizzate dalla Fonderia Diatto, diretta dall’ing. Cerruti.

Risalgono al 1898 i progetti ancora del Soldati per due **villini** in **via Gütermann** a uso della dirigenza, uno dei quali al **n. 24** ancora con le caratteristiche del tempo a due piani con tetto a falde, *lambrequin* in legno e copertura in laterizio, l’altro, adiacente, è stato rimaneggiato, ampliato e sopraelevato di due piani e terrazzo a uso **convitto** nel 1908 (prossima sede dell’Ecomuseo). Notevole il prospetto sud dell’edificio con sviluppo orizzontale di balconate, con porte e finestre contornate da cornici in rilievo intonacate e serramenti in legno di rovere. Le ringhiere dei balconi sono in ghisa e sono interrotte da montanti in pietra lavorata così

2

3

4

5



6

come le mensole a sbalzo dei balconi. L'interno mantiene i pavimenti in ceramica a scacchiera bianca e blu e nelle camerate sono ancora presenti alcuni lavandini con forma "a culla". Di fronte al convitto, in **via Gütermann 23-21**, sono due **palazzine impiegati**, (foto in questa pagina) la prima del 1910 e la seconda del 1920 in muratura portante a quattro piani con tetti a falde in legno e copertura in laterizio, di cui la prima decorata da piastrelle azzurre e motivi Liberty. Più tarde sono le strutture assistenziali, **Asilo** (1931), **Ufficio Postale** (1931), **Dopolavoro** (1937) e **Colonia Elioterapica** (1935) e alcune ville quali **Villa Arturo Gütermann** del 1923, a firma dell'ing. Carlo Charbonnet, **Villa Tron** (1945) e le palazzine nella parte alta dell'abitato del 1942 e del 1949.



Rif.: Archivio privato famiglia Gütermann-Mühlmann; Ass. Ecomuseo, *Le industrie tessili di Perosa Argentina*, 2003.

Established in 1883 by the German Max Gütermann, this was extended from 1894 to 1949 by his son Rodolfo and his grandson Arturo to include buildings for the workers. In 1976, the company passed to Cascami Seta and eventually went out of business during the years 1984-2001. The first multistorey edifices are parallel to the river Germanasca. The spinning mill (1906) is reached across a bridge. Villa Willy, the residence of the owners, was completed in 1895. It is joined to a typically North European greenhouse. The workers' houses are located in Via Roma. The first (at No. 61) is by Vincenzo Soldati (1903). No. 63 is of interest on account of its stepped arrangement on the hillside with terraces and flat roofs. In 1898, the projects were drafted for Villa Gütermann in Via Gütermann and the adjacent edifice, subsequently enlarged and altered for use as a boarding school. The two office buildings in front are from 1910 and 1920. The first is decorated with azure tiles bearing art nouveau motifs. The later works include the kindergarden, the post office, the recreation rooms, the solarium and some villas for managers, such as Villa Arthur Gütermann (1923).

LUSERNA SAN GIOVANNI



AGRITURISMO TIMOTEO A
LUSERNETTA, VIA BIBIANA 24.
IN VAL PELLICE, A
BRICHERASIO, LA
COOPERATIVA IL TRALCIO,
VIA V. EMANUELE II 2 (vini
DOC del Pinerolese), A BIBIANA, IL FRUTTO
PERMESSO, COOPERATIVA PRODUTTORE BIOLOGI-
CO DI CARNE E ORTOFRUTTA, CASCINA DIDATTI-



CA, ANTICHE MELE PIEMONTESI, TRA I CAMPI, VIA VERNÈ 16. NUMEROSI I PRODUTTORI DI ANTICHE MELE PIEMONTESI (si veda elenco nel Paniere).

A LUSERNA SI CONSIGLIA LA VISITA DELLA CAFFAREL, VIA GIANAVELLO 41 (cioccolato, inventore del Gianduiotto) E UNA SOSTA AL NEGOZIO GESTITO DAL CONSORZIO VAL PELLICE DOC, VIA I MAGGIO 78.

Carlo Alberto firmava nel 1848 un “editto di pacificazione” con cui si eliminava ogni discriminazione verso i valdesi, ai quali da metà ‘600 era vietato abitare sulla riva destra del Pellice, ma potevano vivere a San Giovanni che pertanto era stato scisso da Luserna. La nuova normativa comportò la caduta di tale esigenza, ma si dovette attendere una ventina d’anni prima che l’unione fosse di fatto ripristinata.

Nel XIX secolo la località vide uno sviluppo industriale legato alle cave di gneiss (la famosa pietra di Luserna) che impegnavano la maggior parte della forza lavoro.

A metà strada tra Torre e San Giovanni, a Pralafera, esisteva in aperta campagna un grosso stabilimento per la lavorazione del cotone fondato nel 1840 dal banchiere Giuseppe Malan, legato ad ambienti ginevrini, in società con gli svizzeri Grainicher e Trog. Acquistato nel 1875 da Paolo Mazzonis, divenne nel 1905 Manifattura Mazzonis S.p.A. Nel 1892 sorse la tessitura Società Fratelli Turati e nel 1901 la ditta Vaciago in località Fontebella. Dal 1894 operava inoltre uno stabilimento per la macinazione del caolino, utilizzato per fabbricare ceramica e porcellana. Nel 1900 si ampliava una fabbrica di cioccolato poi acquistata dalla Talmone. Nel settore agricolo restava buona la produzione vinicola, in particolare di Nebbiolo. In borgo Bellonati prosperò a lungo la produzione di liquori di pregio. Attiva anche la bachicoltura. Da fine ‘800 una posizione di riguardo spettò inoltre al turismo estivo.



Chiesa del Sacro Cuore di Gesù

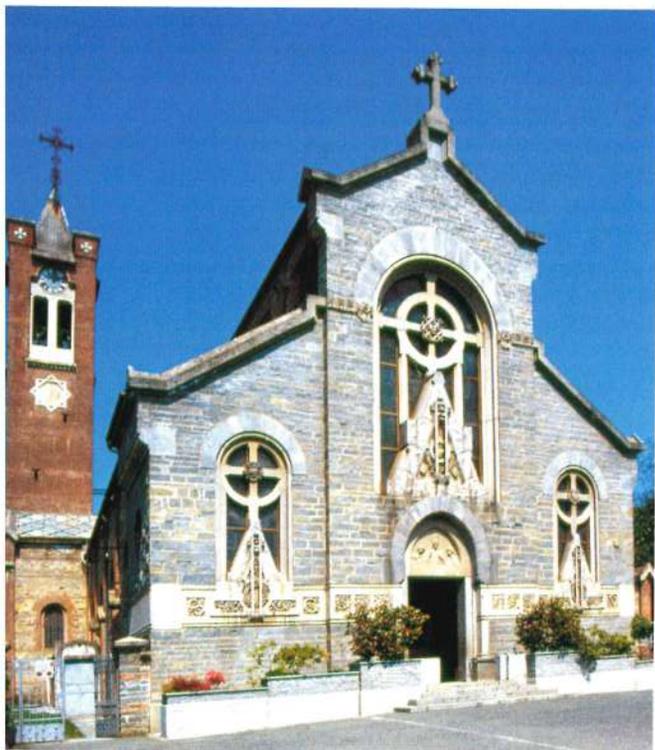
Via Roma, 77

Ing. Giuseppe Momo, 1908

È il primo incarico di rilievo dell’ing. Momo (Vercelli, 1875 - Torino, 1940) che per il progetto rielaborò tavole redatte da studente presso la Scuola per Ingegneri di Torino. L’innovativa impostazione dell’alzato procede da una planimetria di tipo longitudinale tradizionale, organizzata su tre navate a campate rettangolari rette da pilastri quadrilateri. Presbiterio e zona absidale, sovrelevati, sono preceduti da un doppio fornice ad arco e trabeato che accoglie una toccante Crocifissione, cui fanno da fondale le preziose vetrate policrome siglate dalla ditta torinese Albano & Macario.

Il taglio particolare di alcune aperture, il singolare «connubio tra architettura archiacuta e romanza con elementi di stile moderno» resero l’edificio «alquanto audace» per l’epoca. L’impiego inoltre di pietra da taglio locale che, per sua natura, «non può permettere che sagomature e ornamentazioni plastiche molto semplici» contribuì alla particolare essenzialità volumetrica. La facciata a spioventi è connotata da coniugazioni di figure archetipe come triangolo e cerchio, entro cui è inscritto il segno ricorrente della croce, ingentilita da rosette a rilievo. Insieme a motivi ad onda queste sono le uniche licenze alla





decorazione, elusa nella minuta torre campanaria in muratura e mattonne a vista.

Sorta per accogliere una popolazione cattolica che comprendeva la maggioranza degli abitanti, fu consacrata nel 1913 ed elevata a parrocchiale nel 1915.

Pochi anni dopo l'ing. Momo inizierà a lavorare per Papa Benedetto XV - è sua la doppia rampa d'accesso ai Musei Vaticani - divenendo nel 1934 con Pio XI architetto della Fabbrica di San Pietro.

Rif.: *L'Architettura pratica*, 1908, f. XII; G. Montanari, *Giuseppe Momo ingegnere-architetto: la ricerca di una nuova tradizione tra Torino e Roma*, 2000.

The three aisles in this church's conventional longitudinal ground plan have rectangular bays supported by quadrilateral pillars. Innovation is introduced by the raised chancel and apse preceded by a double arched and trabeated portal housing a touching Crucifixion against a background of multicoloured stained-glass windows. The particular shape of some of its windows and its singular wedding of lancet and Romanic architecture with features of the modern style rendered this church "somewhat daring" at the time. In addition, the use of local stone whose very nature "does not allow anything but very simple shapings and plastic ornamentations" contributed to the specific essential character of its volumes. The façade with its overhangs combines archetypal figures such as triangles and circles bearing the sign of the cross, softened with rosettes in relief.

2

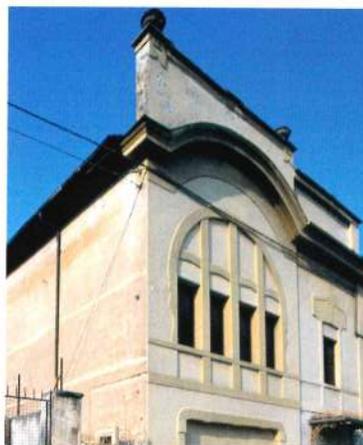
Cinema Allemandi

Via Luigi Tegas, 19
1913

Debuttò come arena estiva all'aperto per poi occupare un edificio stabile, il cui assetto planovolumetrico è quello tipico dei saloni di spettacolo polivalenti dell'epoca in cui il cinema iniziava faticosamente a conquistare un proprio pubblico contendendo spazi e spettatori al teatro. Alla facciata dell'edificio era allora demandata una specifica funzione di *réclame*, legata alla conformazione e agli ornati

qui incentrati nelle cornici che segnano la dissimmetria data dall'emergere del fastigio-insegna alla sommità, sotto al quale si sviluppa la sagoma curva dell'apertura pluripartita, in corrispondenza della galleria. A lato le scale e gli spazi di servizio ubicati superiormente all'ingresso, protetto da una pensilina ornata da ferri lavorati a girali. Di fianco lo spazio per annunciare le proiezioni che qui esordirono nel 1913, divulgate dai manifesti ammiccanti dei primi *kolossal* del cinema muto. La sala proseguì l'attività sino ai primi anni Ottanta, quando le restrizioni normative del dopo-Statuto ne comportarono la chiusura.

Rif.: Archivio discendenti Allemandi.



Casa d'abitazione

Via Trieste 40, angolo via Luigi Tegas
Primi anni del '900

Il signorile fabbricato da pigione, a tre piani e seminterrato, presenta un blocco edilizio compatto, mosso dagli avancorpi-veranda chiusi da vetri policromi. Il paramento murario a fasce orizzontali gradua lo stagliarsi degli ornati a rilievo posti a sottolineare l'architrave archeggiato e la base delle aperture. Si tratta di apparati decorativi di ottima fattura organizzati secondo gerarchie che considerano anche la focalizzazione visiva di quanti guardano le fronti dell'edificio dal livello di calpestio. Nel disegno e nella distribuzione ricordano da vicino quelli disegnati da Gussoni per il villino Raby di corso Francia 8 a Torino, cui rimanda anche la fattura a intagli sinuosi del portone d'ingresso, con sovrapporta a vetri pellucidi per illuminare il vano d'entrata. Originale il motivo a coppelle della cornice che segna il livello di cimasa, ripreso sulle mensole che reggono le falde di copertura, conclusione dell'edificio alla sommità e punto d'arrivo di un percorso ornamentale e visivo fatto di calibrate armonie formali, trasposizione di razionali fruizioni dello spazio interno.

3

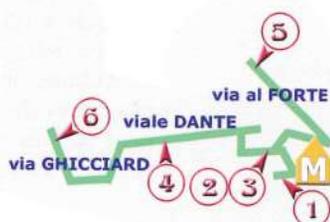


TORRE PELLICE



RISTORANTE FLIPOT, CORSO GRAMSCI 17 (due stelle Michelin); LA CROTA DL'OURS, VIALE REPUBBLICA 6, BISTROT. MUSEO DEI CEREALI, PANETTERIA IL CHICCO, PIAZZA MONTENERO 6; LA

FORMAGGERIA, VIA ARNAUD 6 (con i 4 formaggi del Paniere). LA CRUMIERE (Antica fabbrica recuperata che tra



l'altro trasforma sperimentalmente lana ovina). VARI PRODUTTORI DI MUSTARDELA (prodotto del Paniere e presidio Slow Food). RISTORANTE LA CIVETTA, PIAZZA P. MICCA 4. A BOBBIO PELLICE SI PUÒ ASSAGGIARE IL SARAS DEL FEN DIRETTAMENTE DAI PRODUTTORI (ricotta stagionata nel fieno e arricchita di latte, presidio Slow Food). PER AGRITURISMO, SI VEDA ELENCO.



A Torre Pellice, come in tutta la valle, il ritorno alla serenità e alla coesione tra le popolazioni si deve al già citato “editto di pacificazione” carloarbertino (1848). Evento che fu tra i fattori che favorirono il consolidamento dell’industrializzazione con la prosecuzione dell’attività del Filatoio Fiers, di cui Enrico Theiler fu comproprietario fino al 1859, prima che Paolo Mazzonis lo chiamasse a San Germano a dirigere la Filatura Fratelli Mazzonis & C. Lungo il torrente Pellice erano attivi la stamperia per cotone dell’inglese Mylius, acquistata nel 1880 da Paolo Mazzonis; il feltrificio-conceria del francese Binet (1898), già del torrese Vertù (1776); il setificio dell’inglese Gaddum (1885), poi ceduto al tedesco Gruber. Nella vicina Villar Pellice esisteva nel 1895 il feltrificio del tecnico francese Eugenio Crumière, poi Dolfuss & Noak, operante fino al 1980, oggi sede di un Ecomuseo.

Risale al 1882 la realizzazione della ferrovia per Pinerolo, a sua volta collegata a quella per Torino, inaugurata nel 1854.

Gli abitanti passavano frattanto dai 2.300 del 1819 ai 6.000 circa dell’inizio del 1900. Circostanza che condusse all’approvazione nel 1924 del “Piano regolatore e d’ampliamento” della città, basilare per la pianificazione urbanistica e l’estetica delle nuove edificazioni.

Nel giardino della Stazione ferroviaria è il Monumento a Edmondo De Amicis plasmato da Bistolfi nel 1922. Ricorda la visita dello scrittore che, appena scese dal treno a Torre Pellice, si stupì per la particolare fisionomia nordica della località annotando tale impressione nel suo libro *Alle porte d’Italia*, resoconto del viaggio che compì sul finire dell’800 ai confini nord occidentali del regno. Al popolare scrittore la città dedicò questo monumento e poi anche un viale.

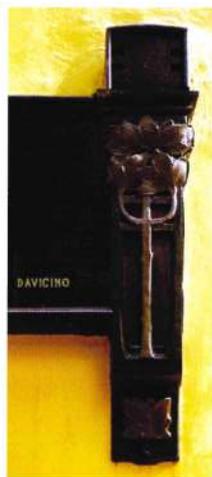
1

Insegna di negozio

Via Henri Arnaud, 5

Inizio ‘900

Nella centrale via pedonalizzata sono alcuni pregevoli manufatti commerciali di gusto schiettamente Liberty, tra i quali emerge per qualità di ornati e originale fattura quest’insegna che il recente restauro ha ulteriormente connotato. Firmata T. Davicino, presenta ornati laterali a rilievo che raffigurano fogliami e raffinati steli vegetali su un montante modanato, evidentemente derivati da modelli in uso nella coeva decorazione del mobile. Era infatti prassi diffusa che a siglare elementi di arredo urbano e d’interni fossero i medesimi maestri



artigiani, sovente abili ebanisti o scultori. Così se gli ammiccanti manifesti dei cartellonisti Art nouveau che pubblicizzavano spettacoli o prodotti riempivano di immagini le strade delle città, insegne, *devanture* e piloni per l'illuminazione le popolavano di vere e proprie sculture nel nuovo stile.

Villa Turbil

Viale Trento, angolo viale della Rimembranza, 11
Geom. Ermanno Ceresole, 1924

Sorse su commissione di Giuseppe Turbil, titolare di una segheria idraulica a San Maurizio Canavese, e faceva parte di un complesso di altre tre ville, erette su progetto dell'ing. Daniele Ruffinoni di Torino. Emblematica di una tarda ma non impersonale espressione di gusto Art nouveau, nella particolare declinazione in stile *chalet*, la villa fu edificata con fedeltà ai bei disegni progettuali, elevata su due piani, seminterato e mansarda, a struttura mossa e articolata in due corpi edilizi sfalsati, raccordati da volumi in diagonale. Al piano terreno accoglie ufficio, salone, cucina, tre camere, servizio e luminosa sala da pranzo ad esagono irregolare con accesso diretto al giardino. Una scala a "C" conduce al primo piano dove si sviluppa un secondo alloggio che riprende la disposizione di quello sottostante, con l'unica variante della sala da pranzo collegata in questo caso alla terrazza. Accentuano il tono nordico dell'edificio la copertura a forte spiovente, specie nell'abbaino sulla fronte principale, e la struttura archiacuta che insieme a *lambris* in legno modanato regge le falde. Di eccellente fattura i ferri lavorati della breve scalinata d'accesso e gli affreschi a segni zodiacali, figure fantastiche e temi fitomorfi di cimasa e frontone.

Rif.: ASC Torre Pellice, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 9, 1903/1945.

Casa e fabbrica Moré

Viale Trento, 7
Geom. Ermanno Ceresole, 1923

L'articolata palazzina, che abbinava abitazione e fabbrica dolciaria, sorse per l'industriale Isidoro Moré in scenografica posizione angolare, lungo il viale piantumato

2



3



nel 1915. Alla produzione delle famose caramelle Morè fu destinato il basso fabbricato contiguo al corpo edilizio di ponente. L'edificazione comportò semplificazioni rispetto agli elaborati progettuali, specie nell'apparato ornamentale, ridottosi al trattamento a fasce orizzontali mattone a vista-intonaco delle fronti e alla bella cimasa affrescata a nastri e mazzi di fiori alpestri dalle delicate cromie, scanditi da *lambris* in legno modanato; retaggi di gusto propriamente Liberty insieme agli esili ferri lavorati a motivi sinuosi dei balconi.

Rif.: ASC Torre Pellice, *Progetti edilizi*, cat. 10, cl. 9, 1903/1945.

4

Villa Talmone

Via Alessandro Manzoni, 1

Ing. Giuseppe Momo, 1908

Sorse per la villeggiatura estiva della famiglia Talmone, titolare della nota fabbrica di cioccolato e cacao aperta nel 1850 in via Artisti a Torino, trasferita in via Balbis divenendo un'impresa di porzionieri industriali, pubblicizzata dal cartellone dei "due vecchietti" creato da Oschner. Lo stabilimento fu rinnovato nel 1904 in stile Art nouveau e nel 1929 la Talmone si trasferì in corso Francia, in quella che con altre aziende sarebbe diventata la Venchi-Unica.

La villa a due piani, seminterrato e mansarda presenta una struttura mossa da corpi edilizi non in linea con le fronti e da un corpo veranda semicircolare aggettante, sopra il quale si sviluppa una terrazza. Il piano rialzato consta di vestibolo, sala, camera da pranzo, office, stileria e sala bigliardo; una scala a doppia rampa conduce al piano superiore costituito di tre ampie camere da letto, quattro camerette e servizi. Estrema è l'attenzione per ogni dettaglio. Molti sono gli elementi formali e stilistici che rendono l'edificio innovativo:

la ricercata cromia degli ornati a quadrato e a dente di lupo azzurri e bianchi su intonaco giallino, il particolare taglio nordico delle aperture e il singolare disegno di battenti d'ingresso, balaustre dei balconi e ferri lavorati della cancellata a limite del vasto parco. Forse fu guardando una casa come questa che De Amicis esclamò: «Scendiamo alla stazione, usciamo nella piazza. Dove diamine siamo? In Italia o in una città di passo della Svizzera e del Reno?».

Rif.: *Fondo G. Momo*, presso Archivio di Stato, Torino; *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. VI; *Ville e villette moderne. Progetti e schizzi di facciate e piante*, s.d.



This two-storey villa with its basement and mansard is composed of portions that are not in line with the fronts, and a protruding semicircular verandah below a terrace. Great attention has been paid to every detail. There are many formal and stylistic innovations: the azure and white, square and houndstooth decorations on pale yellow plaster, the particularly north European shape of the windows and the singular design of the entrance door leaves, balustrades on the balconies, and the wrought-iron components of the railings at the edge of the park. It may have been the sight of a house such as this that caused the author De Amicis to exclaim: "We get off the train and go into the square. But where on earth are we? In Italy, or some border town of Switzerland and the Rhine?"

Villa Schültz

Via Ravadera, 13-15

Ing. Giuseppe Momo, 1907

5

In spettacolare posizione panoramica, tra boschi secolari di cui restano esemplari nel vasto parco all'inglese, fu eretta la villa per la villeggiatura estiva di Federico Schültz e della propria numerosa famiglia. Originario di Zihlschlacht nel cantone di Berna, Federico Schültz senior (1860-1918) giunse a Torino nel 1882 e con Giorgio Lang (1856-1917), originario della Turgovia, avviò l'importazione di formaggi svizzeri, fondando nel 1896 a Cavour il caseificio Lang & Schültz, con caschine e stalle a San Secondo di Pinerolo. Federico fu presidente dei Magazzini Generali piemontesi e console svizzero (1910-1917). Nel 1911 Giorgio Lang si ritirò, ma la Società mantenne lo stesso nome fino agli anni Trenta quando chiuse.

L'edificio fu realizzato con perizia dall'impresa torinese Tribaudino & Euri-en; conformato a tre piani, seminterrato e mansarda, presenta una volumetria mossa anche per l'aggetto del corpo verandato. La semplice decorazione fu creata a spruzzo con calce mescolata a colore, in toni pensati per ricordarsi col verde circostante e con la forma della villa, a creare geometrie, filamenti sinuosi e motivi floreali stilizzati di gusto *Sezession*. Considerata la particolare ubicazione, l'ing. Momo (Vercelli, 1875 - Torino, 1940) assegnò massima importanza alla copertura, rivestita in



“stabilit”, connotata da singolari camini disposti in batteria e da falde aggettanti in legno dipinto a colori vivaci, rette da ricercati *lambris* modanati. Di qualità i ferri lavorati, le vetrate policrome e le opere di ebanisteria, essenziali e rigorose, com’era nella tradizione dello studio Vandone di Cortemiglia, dove Momo collaborò dal 1904 al 1910. Di gran pregio l’arredo interno, disperso durante i diversi passaggi di proprietà e il successivo adattamento a casinò dopo il secondo conflitto mondiale.

Rif.: *Fondo G. Momo*, presso Archivio di Stato, Torino; Archivio privato famiglia Boringhieri e famiglia Lang; *Memorie di Architettura pratica*, 1912, f. VI; *Ville e villette moderne. Progetti e schizzi di facciate e piante*, s.d.

This three-storey villa with its basement and mansard is enlivened by a protruding verandah erected by Tribaudino & Eurien of Turin. The simple decorations were created with lime coloured to match the surrounding greenery and the shape of the villa. They consist of geometrical figures, sinuous filaments, and Sezessionstil floral motifs. Owing to the particular location of the villa, Momo devoted particular attention to the roof. This is covered with "stabilit" and has rows of chimney pots. Its sloping sides are painted in lively colours and supported by moulded lambris. The wrought-iron pieces and multicoloured stained-glass panes are of good quality, as are the severe and essential pieces of furniture in keeping with the traditions of Vandone di Cortemiglia, the cabinetmakers with whom Momo worked from 1904 to 1910.

6

Vetrate e decorazioni di Casa Paschetto

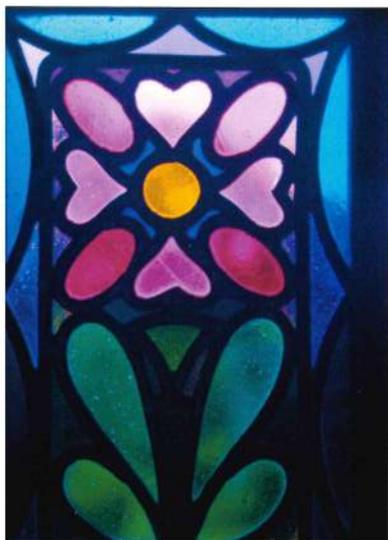
Via Ghicciard, 9
1910-15

Paolo Paschetto (Torre Pellice, 1885-1963) fu pittore, decoratore, xilografo e illustratore. Di famiglia valdese, si formò presso l’Istituto di Belle Arti di Roma, dove dal 1914 al 1949 diventerà docente di ornato. Sin da giovanissimo iniziò a esporre le proprie creazioni che in quegli anni erano di gusto schiettamente Art nouveau. Nella capitale partecipò fra l’altro alla decorazione del Tempio Valdese (1914) e creò vetrate di tema naturalistico con nastri sciolti, farfalle e rose per la Casina delle Civette (1920). Nel 1931 con Cambellotti e altri artisti fu tra i fondatori della Società Anonima Cultori d’Arte. Disegnò varie serie di francobolli e nel 1948 vinse il concorso per l’emblemma della Repubblica Italiana, tuttora in uso.

Nella casa dove visse a Torre Pellice restano diverse sue opere di sapore Liberty, tra le quali decorazioni di stile immediato, a colori vivaci, forme stilizzate e vetrate a tema floreale e simbolico, per la cui realizzazione prediligeva vetri opalescenti con marcate legature a piombo.

Nella casa dove visse a Torre Pellice restano diverse sue opere di sapore Liberty, tra le quali decorazioni di stile immediato, a colori vivaci, forme stilizzate e vetrate a tema floreale e simbolico, per la cui realizzazione prediligeva vetri opalescenti con marcate legature a piombo.

Rif.: Archivio privato famiglia Paschetto.



VILAFRANCA PIEMONTE

Centro agricolo situato su un territorio particolarmente fertile delimitato dal Po e dal Pellice, il paese ebbe a partire dal XIX secolo un forte impulso abitativo per l'insediamento di aziende agricole che sfruttarono le ricchezze naturali del suolo. Risalgono agli inizi del '900 i due mulini di proprietà del cav. Giuseppe Vottero, collegati poi nel 1908 alla vicina stazione ferroviaria. Nel 1938 divennero in Piemonte i migliori stabilimenti per la macinazione del grano e furono smantellati dopo il conflitto risparmiando la villa padronale. Oggi una parte dei fabbricati è di proprietà del Consorzio Agricolo Provinciale di Torino, l'altra è stata trasformata a fini residenziali.

**Casa d'abitazione**

Via San Sebastiano, 41
Inizio '900

1



Il vasto fabbricato da pigione a due piani e sottotetto sorse lungo la direttrice di ampliamento del paese verso nord, in direzione del Convento dei Cappuccini, di cui resta la Chiesa di San Sebastiano, a breve distanza dalla linea ferroviaria Torino-Pinerolo, entrata in funzione nel 1854, e dalla stazione ora in disuso. Il blocco edilizio compatto presenta una fronte principale asimmetrica per via della disposizione delle entrate e dei sovrastanti balconi, di cui uno connotato da ferri lavorati a motivi sinuosi e dinamici di gusto tipicamente Liberty. Analogamente si può affermare degli inserti cromatici dipinti rossi e blu posti alla base delle finestre del primo piano che simulano ornati ceramici, ripresi sull'architrave di quelle nel sottotetto. Tutti decori inseriti all'interno delle ampie plasticature sagomate che inquadrano le aperture.

**Palazzina d'abitazione**

Via San Sebastiano, 16
Inizio '900

2

A due piani con breve fronte affacciata su strada, presenta un portone carraio d'accesso alla corte interna sormontato da una terrazza con balaustra connotata da rilievi in litocemento a soggetto zoomorfo



e vegetale scanditi da pilastri ornati da motivi astratti schiettamente Liberty. Di buona fattura i ferri lavorati, come gli affreschi sulla cimasa a forme vegetali stilizzate.

PANCALIERI

COOPERATIVA DELLA MENTA DI PANCALIERI, NUOVO E INTERESSANTE MUSEO DELLA MENTA, "ESSENZIALMENTA", VIA PINEROLO 7/B (si veda elenco nel Paniere).



Per la ricchezza d'acqua e la presenza di canali artificiali vi erano attivi tra '800 e '900 importanti mulini, uno dei quali, ubicato nell'abitato lungo il corso dell'Angiale, caratterizza ancor oggi il paese. La produzione agricola restò a lungo legata quasi esclusivamente a frumento, mais e canapa. Dalla metà dell'800 assunse rilevanza la coltivazione di erbe officinali, in particolare di Menta Piperita, distillata localmente e ritenuta la migliore sul mercato e per questo esportata in tutta Europa. La presenza della menta a Pancalieri risale al 1865, quando il farmacista Chiaffredo Gamba iniziò la sua distillazione. Nel 1926 erano attive 70 distillerie. Da fine ottobre 2007 è visitabile il Museo della Menta e delle Piante Officinali.

1

Palazzina d'abitazione

Via Pinerolo, 26-28
1910-15



L'armoniosa palazzina a due piani è connotata da una decorazione sobria, incentrata su cornici geometriche che inquadrano le aperture del piano terreno e motivi rostrati e arcuati che sottolineano quelle del primo piano. Piacevole l'effetto dei *lambris* modanati a sostegno della falda di copertura. L'area d'accesso esibisce un porticato pilastro, sormontato da una terrazza la cui balausta è connotata da raffinati ferri lavorati a motivi stilizzati e cerchi, tipicamente Liberty. Analogamente legati al nuovo stile i robusti pilastri in litocemento che compongono la recinzione.